

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 20
Ordinario » 15
Es-fucini » 10
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSEZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inaccettabili ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE DI
PENSIERO UNIVERSITARIO

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. — Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

I giovani italiani hanno un maestro di vita?

No! Il problema, da pochi sentito e da nessuno formulato, è nella sua latente gravità, uno dei più vitali. I giovani italiani non hanno un maestro. Ne parliamo oggi a proposito di un recente articolo di Luigi Volpicelli, il quale, in un elogio ricco di fervore lodevole in un discepolo, esalta Giovanni Gentile come educatore della generazione che si è ora affacciata alla vita.

Noi ci domandiamo tre cose. Può avere la presente generazione un maestro di vita? Questo maestro è forse Giovanni Gentile? Vi sono oggi altri pensatori capaci di una decisiva influenza educatrice? E' un esame di coscienza che s'impone a giovani come noi, pensosamente preoccupati della nostra vita spirituale, allo sbaraglio in tutti i campi dell'esistenza, dove la lotta è dura e la verità ed il bene si conquistano con sacrificio di dolorosi brandelli della nostra umanità.

I giovani hanno una fretta sbadata e preferiscono lasciar per via i predicatori: quando i tirocinii e le strade sono lunghe, il passo di marcia non basta; occorre per lo meno l'automobile

e fra lo stridore dei clacson e la canzone dei motori non resta tempo che a sfogliare il giornale o leggere il romanzo a puntate. Manca la tranquillità, la pazienza, l'ubbidienza e l'umiltà che sono condizioni indispensabili per ascoltare con profitto la parola di un maestro. Rimane però ancora un certo senso di disciplina (almeno esteriore), uno „spirito di campionato“ che possono essere un discreto terreno per l'opera educatrice di un maestro di vita.

Ma dove è questo educatore? Il Gentile è certo la figura più eminente di maestro nel dopoguerra: egli ha però perduto la sua partita. Mente speculativa, profonda formazione storica, abbondanza di mezzi politici (ministero), pedagogici (cattedre universitarie), divulgativi (riviste) non sono bastati al filosofo dell'attualismo per formare una scuola e ad esercitare una influenza decisiva sulla vita della nazione. Oggi nel campo teorico è pressoché senza discepoli, e nel campo pratico è un caudatario, apprezzato quanto si vuole, ma caudatario, di quel movimento politico che aveva tentato di fissare nei suoi schemi di pensiero.

Il soggettivismo, che è l'anima della filosofia attualistica, ha condotto logicamente ad un individualismo che è disgregazione e negazione di una scuola.

Ma un esame sincero ci conduce a riconoscere che neppure noi cattolici abbiamo un maestro di vita. Vi è per noi, come per i credenti di tutti i secoli, la Dottrina ed il Maestro, ma non c'è per noi giovani di questo primo quarto di secolo XX, un uomo capace di armonizzare in una nuova „somma“ la sapienza del cristianesimo, e la sconfinita concretezza scientifica della modernità, ed essere quindi il maestro, l'educatore cristiano ricco di tutta l'esperienza del nostro tempo. Il fenomeno delle varie restaurazioni (neo-scolastica, neo-tomismo, neo-medioevalismo) è l'indice della difficoltà di una nuova affermazione sintetica, che non abbia quella facile novità e quel facile successo che è particolare di tutte le eresie.

Si spiega così il fatto che noi giovani credenti, che abbiamo un senso profondo della religiosità della vita, ci stringiamo più attorno a dei movimenti spirituali (come la Fuci) che a dei maestri di spirito, ed amiamo queste nostre associazioni come qualche cosa che è vivo in noi e di cui noi siamo parte vivente. E' un bene o un male questa disindividualizzazione del centro vitale ed animatore?

Tale problema, come tutti gli altri sopra accennati, esige un lungo discorso, e ne parleremo quindi ampiamente.

(g. g.)

L'INDIVIDUALITÀ NEL CRISTIANESIMO

S. Paolo sulla via di Damasco chiese al Signore:

— Quis es Domine?
— Ego sum Jesus quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.

S. Paolo s'era ribellato contro lo stimolo, aveva paura di perdere se stesso seguendo quella chiamata. Ogni uomo che si perde se stesso quando Dio lo chiama a qualche cosa, e sembrò talvolta che il Cristianesimo distruggesse la individualità, o meglio la personalità.

Ma quando S. Paolo tremens ac stupens dixit: Domine quid me vis facere? Dio gli rispose: Surge et ingredere civitatem et ibi dicetur tibi quid te oporteat facere.

S. Paolo cominciò a camminare e mirava solamente a Lui che lo aveva chiamato.

Ma quando l'uomo risponde alla chiamata comincia un'opera nuova: bisogna arrivare e bisogna trovare la via. Dio sorregge e conforta e dà lume, ma l'uomo trova dinanzi a sé le usanze, le convenzioni, le mode e le tradizioni e di tutto questo deve farsi puro; ma quando s'è fatto puro deve ricostruire, deve tagliare e bruciare gli ostacoli con l'amore; deve, a prezzo di sangue, aprirsi la strada.

La metà gli brilla dinanzi; ma a raggiungerla bisogna scavarsi la strada e sudar sangue.

L'uomo tiepido dice: Amo Dio, sì, ma alla lontana, ci sono tanti ostacoli di mezzo; ora il mondo non è nelle condizioni per questa scelta; si possa spiegare la mia personalità, tutto scrocca noi cristiani.

E la sua fede è la lui una negazione invece di essere vita: accetta il mondo che trova in quello che non è peccato capitale e vive dei ritagli di un mondo d'altri, invece di vivere il suo.

E se l'uomo tiepido guardasse con occhio di verità nella sua vita vi vedrebbe le contraddizioni.

I santi furono come noi soli, locati da tutto il mondo, ma i santi non ebbero né malinconie né anemie; amarono fortemente e arrivarono a Dio malgrado

tutto, lottando contro tutti, anche se quello che li voleva fermare era il loro io, e guardavano sempre e in tutto solamente a Dio e arrivarono a Dio per la loro strada.

Così il Santo ritrova se stesso, perché ha trovato la propria via di arrivare a Dio, e a Dio vi arriva il grande e il piccolo, l'uomo e la donna, ognuno per la propria strada, e tutti si ritrovano in Lui: molto in alto.

Non livella in basso il Cristianesimo; livella molto in alto, e livella in principio perché tutti guardano alla stessa metà. Tutti possono arrivare a Dio, quelli che lo amano, nel Cristianesimo: i mediocri sono i tiepidi.

La personalità esiste nel Cristianesimo ed è una via per arrivare a Dio, non un idolo per se stesso, e la trova la propria personalità che guarda solamente a Dio, e lode di uomo non lo può suggestionare, perché chi vuol entrare nell'ovile del Signore entra per la porta del dolore non per la finestra dell'orgoglio; quelli che vengono dalla finestra vengono per rubare qualche cosa per la propria vanità non per amare Dio.

Così il Santo lava nel dolore la propria miseria, ritrova se stesso, e guardando Dio che lo sorregge stende una mano all'umanità.

E quando il Santo scrive, non c'è in lui vanità di letteratura ma verità di amore e di dolore. Solamente a questo modo, con questa scelta, può nascere nel Cristianesimo una individualità.

Ester Bastiani

In questo articolo, ricco di spiritualità, è fissato, contro l'idealismo che pone il momento religioso nella negazione assoluta del soggetto, quel concetto di personalismo cristiano che, ben distinto dall'individualismo egoistico, è da una parte, contro ogni paganesimo, affermazione della dignità della persona umana con la quale collabora la Persona divina nell'opera di santificazione, dall'altra è purificazione di ogni egoismo in quanto il bene della persona si realizza soprattutto in una dedizione dell'individuo al bene universale dell'umanità.

Ricchezza e lavoro in S. Bernardo

Non capita tutti i giorni di trovare in una rivista qualche articolo che si imponga alla nostra attenzione, e quando ci troviamo interessati per un saggio, magari intitolato in modo modesto, sentiamo rimanere in noi un attaccamento nuovo ai nostri studi, sentiamo rinviare la nostra brama di sapere sempre meglio, sempre di più.

La fortuna di venire a conoscere uno di tali studi mi è capitata in questi giorni.

Dopo avere invitato gli amici vicini a leggere, mi permetto di sunteggiare per i lontani l'articolo «Dottrine di S. Bernardo sulla ricchezza e sul lavoro», che Bernardo Vignes ha scritto nel 3° fascicolo (1925) della *Revue d'histoire économique et sociale*.

San Bernardo non parla, come uno qualunque dei moderni economisti, della ricchezza, ma piuttosto delle ricchezze, che per lui tre specie se ne possono individuare: *bona naturalia*, *bona spiritualia*, *bona aeterna*. Naturalmente le tre specie di ricchezza, essendo tutte *bona Domini*, sono ben legittimi ed indispensabili a raggiungere il fine cui deve tendere l'uomo. In ordine di importanza crescente procedono i beni naturali, vengono quindi i beni spirituali, infine i beni eterni, i più grandi.

La ricchezza ci è data da Dio per il bene e per l'utilità di tutti ed appunto per questo è sorgente di doveri e di diritti.

Avarizia, prodigalità, lusso, orgoglio, lussuria, oziosità impediscono al ricco l'onesto uso dei beni. Ogni impedimento ha i suoi rimedi: così i rimedi all'avarizia sono la povertà volontaria e la carità; il lusso e la prodigalità hanno per rimedio la temperanza, l'orgoglio ha l'umiltà, la lussuria la castità, l'ozio infine l'osservanza della grande legge del lavoro.

Il lavoro non è soltanto il rimedio all'oziosità, ma è un dovere dell'individuo verso se stesso, la sua famiglia, la società, Dio e come tale si impone a tutti, anche ai re. Ma v'è di più, poiché al lavoro si deve attendere al fine di procurarsi tutti i beni materiali, ma anche quelli spirituali e gli eterni. Da ciò deriva per tutti tanto l'obbligo dello sforzo mentale, quindi della cultura morale e religiosa, quanto quello del lavoro fisico.

I monasteri dove si consacrava parte del tempo al lavoro manuale, parte al lavoro mentale o studio, parte alla cultura morale e religiosa o preghiera, sono i modelli di vita razionale proposti alla società laica.

Le tre forme di lavoro sono obbligate in quanto attraverso esse solo possiamo acquistare *bona naturalia*, *bona spiritualia*, *bona aeterna*, e tale acquisto è necessario per ognuno: noi, che ha un corpo da nutrire, una anima da salvare dal peccato, uno stino eterno da preparare.

L'esposizione del pensiero di S. Bernardo è terminata, e il Vignes sente il bisogno di aggiungere qualcosa di suo e forse per timore di guastare la buona impressione lasciata dal pensiero del santo Abate, si riserva modestamente una nota in fondo all'ultima pagina. «E' lecito pensare che i progressi tanto notevoli della ricchezza delle arti usuali, delle belle arti e delle scienze realizzate durante il medioevo sono dovuti, in larga misura e all'applicazione di queste altre dottrine e specialmente dell'idea che fa del lavoro, sotto tutte le forme, un dovere per tutti».

Chiusa più breve e più degna non si poteva trovare a sì bello studio e avremmo voluto che in caratteri più grandi e in posizione meno nascosta

fosse stampata, perché è giusto, è ora, che la scienza moderna ritrovi il segreto del florido e non tenebroso medioevo nella organicità e nello splendore del pensiero cristiano, che tutte le attività umane informava.

Oggi forse più scientifiche sono le dottrine, non più feconde, e la ragione prima della sterilità di quelle la ritrovo nell'astrattismo, nell'individualismo, nell'egoismo, laddove la ragione della fecondità dell'organico pensiero dei nostri Santi Dottori sta nello spirito di sacrificio, di rinuncia, nell'unità a cui sono informate.

Amintore Fanfani

Segnaliamo ai fucini questo articolo dell'unico Fanfani come tipo di una collaborazione che sarebbe assai utile ed interessante. Si tratta di mettere al corrente gli amici delle proprie letture e studi che possono avere un interesse generale (N. d. R.).

La Politica vaticana nei concordati post-bellici

Il prof. Amedeo Giannini, ministro plenipotenziario, insegnante alla Sapienza, membro della Commissione per lo studio del diritto comparato costituitasi all'Università Cattolica, ha pubblicato recentemente per tipi della «Vita e Pensiero» un suo studio sui Concordati post-bellici che la S. Sede ha concluso con la Lettonia, la Baviera, la Polonia, la Lituania, e sugli accordi intervenuti tra la medesima ed altre potenze europee.

Nella prefazione l'Autore avverte che i concordati sono l'espressione più evidente ed appariscente, se non più profonda della politica della S. Sede. Ma non la esauriscono. La S. Sede preferisce non concludere accordi ed attendere l'ora propria, ma non può transigere sulle sue direttive fondamentali. Quindi i concordati non esauriscono tutta la sua politica e non si comprendono, se non si inquadrano sulle linee generali della politica vaticana.

La quale politica vaticana è bene ricordarla, non entra nel gioco della politica internazionale, per tutelare interessi d'ordine umano, e non tende a favorire una potenza ai danni di un'altra, ma, basandosi sulla verità, sulla giustizia e sulla carità, tende ad ottenere quel minimo di libertà indispensabile all'esercizio della sua missione divina. Se non si guarda la Chiesa con occhio soprannaturale non si comprende tutto questo, e le sue rivendicazioni e le sue giuste pretese non considerarle come azioni tendenti ad ottenere un posto privilegiato e preminente nel tradizionale «banchetto dei popoli», onde saziare la cupidigia di dominio terreno.

Lo Stato il quale riconosce la missione divina della Chiesa non solo deve toglier di mezzo ogni ostacolo alla sua estrinsecazione, ma deve favorirla con tutte le sue forze; lo Stato che si considera cattolico deve accettare senza riserva alcuna le norme del diritto canonico e riconoscere quindi pienamente ed incondizionatamente i diritti della Chiesa; esso non dovrebbe in conseguenza concludere dei concordati perché essi sono sempre delle transazioni in cui aliquo dato, aliquo relinquitur, i due stipulanti si guardano con diffidenza.

Se diamo un'occhiata al testo dei concordati afferriamo subito le linee direttive della politica della S. Sede. La Chiesa aspira ad ottenere in ogni Stato la libertà nell'esercizio del suo potere spirituale e la libera gestione ed amministrazione dei beni ecclesiastici, da cui deriva la sua indipendenza nella provvista dei benefici vanti, il potere di fondare delle scuole confessionali, quello di sorvegliare le scuole statali nei rispetti dell'istruzione religiosa e la libera facoltà di organizzare e di far funzionare le associazioni con fini prevalentemente religiosi, che vanno sotto il nome di Azione Cattolica.

Quest'ultima facoltà la troviamo riconosciuta per la prima volta internazionalmente nel concordato con la Lituania all'art. XXV; il Governo lituano si è impegnato a non ostacolare tale azione e tanto meno ad impedirla, ed ha riconosciuto la sua dipendenza dall'Ordinario.

Questo riconoscimento giuridico ha un altissimo significato, perché non solo lo Stato lituano è il primo che abbia dimostrato di aver capito quello che realmente sia l'Azione Cattolica, ma per di più è venuto a riconoscere la sua benevolenza e la necessità della sua esistenza al fine di aiutare il Clero nel suo apostolato, che è indirizzato a formare degli ottimi cattolici e dei leali cittadini, i quali rispettano ed ubbidiscono alla sua autorità perché la considerano di origine divina.

Debbono esser veramente grati all'Autore, il quale ha saputo in un modo chiaro e preciso delineare il lato storico, politico e giuridico di ciascun concordato; e dobbiamo augurarci che molti sieno i giovani universitari cattolici che si abbiano a dedicare allo studio delle materie ecclesiastiche.

Se noi lasciamo questo campo di studio aperto ai nostri nemici, essi, con il loro odio e con tutta la loro acridità verso la Chiesa, tendono sempre a svalutare la sua opera, non comprendendo la sua importanza e il suo significato perché la guardano con occhi terreni.

G. Bettiol

LA DISTANZA DAL MONDO

Io dico seguitando... che i cattolici i quali per militare la causa di Cristo e della Chiesa si sono distinti dal mondo, sono per ciò nella condizione migliore per avvicinarsi ad esso e per convertirlo.

Vi sono diverse maniere di distinguersi dal mondo su cui si vive: la maniera solita è la ricerca dell'originalità, non priva talora del disprezzo di quell'ambiente di cui sollecita il plauso. Non è di questa che intendiamo valerci noi. Tutt'al più faremo nostro il paradosso di Chesterton, il quale nella sua *Ortossia* sostiene che il vertice dell'originalità è posto nel centro della dottrina più sicura, più tradizionale, più comune.

Un'altra maniera è quella d'ignorare il mondo circostante; e fu questa, con la stessa idea, la tattica usata talora da certi correnti cattoliche, che abusando del provvidenziale provvedimento di difendersi dal mondo con lo straziarsi da esso, hanno perduto ogni contatto con il medesimo. E si sono impigriti, costosi valentissimi, in un giro chiuso e comodo di pensieri, di obbezioni, di timori. Hanno abbandonato, per un eccesso di puritanismo, la stessa via che è la via della conversione, la stessa via che è la via del battimento e della conquista, e non hanno fors'anche più teso l'orecchio e l'animo alla miseria implorante dell'umansario, rimasto tale perché privo di luce e di aiuto; hanno limitato la loro carità a far gli scandalizzati chiamando fuoco dal cielo e scomuniche maggiori su gli erranti, credendosi sempre perversi, o almeno complici del proprio smarrimento.

E poi, soprattutto, hanno sistematicamente tenuto le gambe a quelli del nostro campo, che fossero anzi preoccupazioni più umane, più storiche, più realistiche, e diciamo pure, più caritatevoli: la via verso la ricerca di fratelli perduti era per quelli la stessa via di perdizione. Ed è spiegabile come simile atteggiamento, arrivato talora ad innocenti forse, ma grossolane forme farisaiche, abbia generato da un lato la rivolta moderata nel nostro stesso campo, dall'altro la sfiducia nell'efficienza attuale del cattolicesimo a governare la coscienza moderna.

E questo, sembra a noi, perché non si è riflesso che la separazione dal mondo racchiudeva la responsabilità, non solo teoricamente affermata, ma anche praticamente vissuta, di convertire e salvare il mondo. Ora ecco una delle idee che ci sono più care e che vogliono essere forza di questo giornale. Noi crediamo che la vera posizione per influire in bene sul mondo sia quella di porsi in una *netta* intrinseca di idee e di uomini; ma che si troppi ripetuti nel numero scorso, Ma si badi bene: questa intrinseca non è altro che la purezza della dottrina e della pratica cristiana; la quale deve esibire come primo documento di sé la carità, cioè l'interessamento solidale e collettivo al bene di tutti, e particolarmente di quelli che ne difendono.

Per salvare il mondo bisogna essere cristiani sul serio. Aver stima, prima che del principio del mondo, dei propri. Se i giovani capissero questo, noi saremmo una forza a vantaggio degli altri.

Perché colui che non teme l'Integralismo della propria fede, oltre a ricevere l'interiore nutrimento (ed è il più), è anche, esteriormente, subito investito d'un compito rappresentativo: diventa, senz'avvedersene, araldo di ciò che professa. Questo è un fatto evidente e assai comprovato dalla vita cattolica degli ultimi anni. Chi, fra i cattolici, ha voluto, se non alterato o tradito, la propria professione religiosa o la rigidità dei propri obblighi morali, ha con ciò stesso perduto il diritto di farsi portavoce delle esigenze cristiane, umili forze e senza capacità di lunghi ragionamenti, ma capaci di lasciare quegli utilitaristi e non rimasti a rappresentare se stessi. E' la nitidezza dei principi visibili che qualifica i rappresentanti. E che quindi, tanto alti a farsi, di fronte agli altri, punto di riferimento del mondo, di teorie pure (e queste più ci sono... nel catechismo per esempio), ha bisogno di gente pura che viva e faccia risplendere in umana concretezza la portata di quei principi. Già lo diciamo.

Ma quello che ora ci preme di affermare è che questo atteggiamento spiccatamente ortodosso non è disdegno, né incomprensione né ostilità per chi con noi purtroppo non è. E' un atteggiamento non fatto per una nostra salute, ma anche ed assai per l'altra. Torreremo che i nostri medassero bene su questo. Perché di qui possono trarre fiducia dallo stesso isolamento che talvolta li circonda di desolazione. Perché quando essi comprendessero bene quanta interiore energia dà quell'abbandono completo e sincero alla parola della Verità cattolica, che li ha straniati dalla folla, essi non temerebbero più di non esser, quando che sia, reclamati come precursori dei più veri e profondi rinascimenti sociali e come detentori dei principi di cui il mondo, quando inconsciamente non ne viva, ha bisogno per non morire.

Crediamo infatti (altra idea che affidiamo agli amici dal tesoro della nostra anima) che il cattolico non è il tormentato da centomila problemi sia pure d'ordine spirituale. Tormento e problemi che son diventati la pietra di paragone non solo delle persone intelligenti, ma anche di quelle che fanno professione di religione. No. Il cattolico è colui che ha la fecondità della sicurezza. Non sta in la sua sicurezza, non incertezza, il suo movimento. Ma ricchezza di luce, di opere, di parole inconfondibili e benefiche la sua vita.

Ed è così che il cattolico, fedele alla sua fede, può guardare al mondo non come ad un abisso di perdizione, ma come ad un campo di messe.

E c'è da dire molto ancora su questo sguardo sul mondo...

g. b. m.

I doveri verso l'intelligenza

Il presente articolo di Leon Barbey è particolarmente degno di nota per la chiarezza con la quale sono fissati alcuni dei nostri principali doveri verso l'intelligenza. I lettori troveranno alcuni motivi di orientamento che servono già fin d'ora a chiarire alcuni dei problemi posti dalla nostra inchiesta.

Pascal è lo scrittore che ha espresso forse nel modo più preciso l'eminente superiorità dell'uomo su tutto l'universo materiale: «L'uomo» dice fra l'altro «non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna pensante... tutta la dignità dell'uomo, consiste dunque nel pensiero...».

Ma queste riflessioni profonde, corrono spesso il rischio di non servire ad altro che a soggetto di dissertazione con cui un professor può affliggere i suoi discepoli. Tuttavia non troviamo forse noi studenti, tutto un programma di vita riassunto in queste poche parole? Ci è dato di coltivare tutto specialmente la nostra intelligenza; riguardo a ciò incombono per noi, gravi ed inevitabili doveri.

Coscienza della vocazione

E' necessario anzitutto, aver piena coscienza dell'alta vocazione a cui si è chiamati: la vita intellettuale, invero può e deve esser considerata come vera vocazione.

Nei discorsi diretti a studenti si suol loro ripetere che essi sono le speranze della patria. Niente di più vero. Niente di più adatto a ricordarci la nostra responsabilità. Gli studi ai quali ci dedichiamo ci destinano a divenire un giorno guida del nostro popolo. Ma vi son due tipi di guide: C'è la guida che trae a sé gli spiriti, e i cuori verso il Cristo che ha detto: «Io sono la luce del mondo». C'è inoltre la guida che incorre in questa terribile condanna: «E' un cieco che conduce dei ciechi». E' quindi necessario, se non vogliamo trascinare dietro a noi nell'abisso delle anime, che fin d'ora apriamo gli occhi alla luce per orientarci nella retta via e rischiare agli altri il cammino, poiché tutti abbiamo una missione verso le anime.

Come mai dunque incontriamo nelle file di una società di studiosi cattolici tanti giovani che ignorano la loro religione e se ne disinteressano?

Lo studio del problema religioso

Io mi son sempre meravigliato del fatto che lo studio della religione ha termine, per la maggioranza degli uomini, proprio quando lo sviluppo delle loro facoltà intellettuali, ne permetterebbe appunto una comprensione più profonda. Questo non deve avvenire per noi.

Noi dovremmo piuttosto, per questo futuro, ispirarci ad un pensiero già enunciato da Aristotele, da questo filosofo pagano dotato di un senso del vero così straordinariamente acuto: «Una conoscenza anche limitata di concetti elevati, vale di più, certamente di più che una conoscenza vasta di concetti volgari». Queste parole vorrei fossero scolpite al disopra dello scritto di ogni studente.

Mediante lo studio delle verità religiose, che deve proceder di pari passo con la pratica delle nostre credenze, ci rendiamo degni del titolo di membri della città celeste, titolo conferitoci dal Battesimo.

La nostra politica

Ma noi apparteniamo anche ad una città terrestre, cui pure siamo legati da doveri. Esito a dire che noi dobbiamo «far della politica» poiché non è ancora nostro compito far della politica militante. Ma noi dobbiamo assolutamente acquistare subito i veri principi di una politica conforme all'insegnamento della Chiesa Cattolica su la natura, lo scopo, i diritti e i doveri della società civile.

I nostri studi, sarebbero privi di coronamento e non farebbero di noi dei veri uomini, se non ci dessero delle sicure vedute teoriche, e delle direttive pratiche chiaramente delineate, che ci permettano di sviluppare questo carattere di essere sociale, proprio della specie umana e che risulta necessariamente dalla sua costituzione essenziale. E soprattutto noi non saremmo all'altezza della nostra missione di guide di uomini verso il loro fine naturale ed il loro destino soprannaturale.

Motivi soprannaturali

Dopo lunghi sforzi perseveranti l'uomo acquista quella perfezione intellettuale che senza dubbio non si può esigere da tutti, ma per quelli a cui è stato accordato questo talento, è il mezzo voluto da Dio per difendere la sua gloria. «Direte sono», dice S. Paolo a Timoteo, «che non c'è che un solo e stesso Dio che opera in tutto». Questo Dio ha voluto far coincidere per noi la ricerca della sua gloria con la tendenza verso la nostra perfezione, di modo che noi sviluppiamo con pienezza le potenze del nostro essere spirituale, nello stesso modo con cui noi cerchiamo di rassomigliare a Lui.

Questi motivi soprannaturali sono atti ad ispirarci un'alta stima della vita intellettuale e a sostenerci efficacemente nell'opera che noi siamo per realizzare. Di più, nell'ordine semplicemente naturale, così come

Dio ha aggiunto all'indispensabile funzione della nutrizione del corpo un sentimento sensibile. Egli ci persuade a gustare, nell'attività intellettuale, un godimento di natura elevata. Disgraziatamente, dopo le mie osservazioni personali, io ho constatato che troppo spesso questo genere di sentimenti, legittimi che sono, desiderabili e giusti, restano irraggiungibili per molti. Non è abitudine fra studenti universitari, quando essi discutono su cose di studio, di parlarne come di questioni mortalmente noiose? Riguardo a questo stato d'animo manifestamente deplorabile io vedo due cause principali.

Pedanteria e disinteresse

Una è la forma talvolta pedante con la quale la scienza è loro presentata. Pedante perché troppo scolastica, troppo morta, troppo al di fuori di ciò che per essi costituisce la vita quotidiana. Ma continuiamo perché è troppo agevole il battere il proprio «mea culpa» sul petto degli altri.

L'altra causa deve richiamare più vivamente la nostra attenzione, poiché dipende da noi il sopprimerla, e, per la stessa ragione, distruggere così la prima. Noi non ci interessiamo abbastanza ai nostri studi. Noi seguiamo dei corsi, leggiamo dei manuali ma noi non abbiamo affatto l'iniziativa di uscire da questi limiti. Noi non facciamo dei nostri studi un'affare personale che noi dobbiamo condurre a bene per la nostra propria formazione. Noi siamo troppo passivi: dei buoni strumenti regolatori e niente più.

L'attività dell'intelligenza richiede per conseguenza senza dubbio una fase ricettiva. Ma poiché essa vive una vita senza confronto più perfetta della vegetale e dell'animale, ella si svolge in una produzione feconda. Per questa ragione essa richiede assolutamente un lavoro personale spontaneo al quale noi dobbiamo darci con tutte le nostre forze. Noi abbiamo molto ricevuto, di molto dovremo rispondere.

Léon Barbey

La nostra inchiesta

- 1) L'Università è per lo studente?
- 2) » » » il professore?
- 3) » » » la società?
- 4) » » » la gloria?

Nello scorso numero abbiamo ampiamente chiarito i problemi ai quali intendiamo riferirci. Raccogliamo ancora agli amici di limitarsi al puro campo dell'esperienza: è la via più opportuna per giungere ad utili risultati.

MINERVA

CRONACHE DEGLI ATENEI D'ITALIA

Visita ministeriale alle Università

L'on. Belluzzo, ministro della P. L., ha stabilito di visitare personalmente gli Istituti Universitari del Regno, allo scopo di verificare le loro effettive condizioni e rendersi conto delle necessità più urgenti sia nei riguardi dei locali, sia per quanto si riferisce all'arredamento scientifico.

Il 5 febbraio, l'on. Belluzzo ha cominciato a visitare gli Istituti universitari romani. Accompagnato dal Direttore generale della Istruzione superiore si è recato alla Sapienza, dove, ricevuto dal Rettore, ha visitato gli uffici del Rettorato e della Segreteria, i locali della Facoltà di Giurisprudenza e la Biblioteca Alessandrina e, nell'attiguo palazzo ex Carpegna, i locali della Facoltà di Lettere e Filosofia.

E' passato, quindi, a via Milano, dove hanno sede gli Istituti di fisiologia, di botanica, di chimica e di fisica.

L'on. Belluzzo continuerà questa prima visita degli Istituti universitari romani, per passare, quindi, a quelli delle altre sedi, riservando, di proporre, le eventuali provvidenze per il migliore assetto dei nostri Atenei.

La scomparsa del Prof. Salvio dell'Università di Napoli

L'Università di Napoli è stata colpita da un gravissimo lutto: la morte dell'insigne Prof. Giuseppe Salvio, ordinario di Storia del Diritto Italiano e Preside della Facoltà di Giurisprudenza. La sua vasta e poderosa conoscenza scientifica gli aveva creato fama mondiale, di che, nella infinita modestia, non andava superbo.

L'opera fondamentale di Giuseppe Salvio è la «Storia del diritto italiano» arrivata alla 3ª edizione, ed alla quale egli sempre lavorava, correggendo ed adeguandola alle esigenze dei tempi nuovi. Profondissimo è anche il suo studio sul «Capitalismo nel mondo antico», come quello sulla «Storia della procedura civile e criminale in Italia», opera in 2 volumi pubblicati nel 1925-27.

Ma senza insistere nella enumerazione delle altre sue importanti opere, è opportuno mettere in rilievo la figura del Maestro rude in apparenza, ma profondamente buona e mite di animo; fu, potremo per i suoi discepoli, che incoraggiò negli studi, sorresse nei momenti d'incertezza, indirizzò nella vita. Non si ricorreva mai invano al suo consiglio ed al suo aiuto.

Fu profondamente cristiano di sentimenti e di opere e s'interessò sempre delle manifestazioni della vita fucina, di cui a lui chiedeva continuamente notizie. Aveva specialmente a cuore il Circolo Universitario Cattolico Femminile, perché a lui gentilmente sembrava che potesse essere un freno ed una guida per le giovani studentesse della cui serietà di vita egli paternamente si preoccupava.

Stimò la nostra rivista «Studio» e che, insieme con le altre riviste, sui lavori dell'Istituto giuridico.

Egli è morto in Università colpito al cuore durante una seduta di esami di Storia del Diritto Italiano. Una sala della Facoltà di Giurisprudenza fu tramutata in camera ardente, dimanzi alla sua bara sfilarono, commossi, colleghi e discepoli, i cui occhi starrati manifestavano il turbamento dell'animo per un vuoto che sentivano incolmabile. La nostra preghiera suffraghi oggi la sua anima buona.

MARIA LAETITIA RICCIO.

Una borsa di studio

Una borsa di studio, con capitale di L. 72.000, che dà una rendita annua di L. 3.600, è stata istituita dal Consiglio provinciale dell'Economia di Savona, e intitolata al Prof. Carlo Lessona, come riconoscimento della costante opera svolta per la sua terra di adozione dal figlio on. Alessandro Lessona.

Il Consiglio superiore forense

Con Regio Decreto del 31 gennaio u. s., promosso dal Ministro della Giustizia S. E. Rocco, sono stati chiamati a comporre il Consiglio superiore forense, come presidente il senatore professore Scialoja Vittorio e come membri gli avvocati Spirito senatore Beniamino, Vivante Prof. Cesare, Manzini Prof. Vincenzo, Rocco Prof. Arturo, Marciano senatore Giovanni, Camulutti Prof. Francesco, Morelli Giuseppe Antonio, Messina Prof. Giuseppe, Arcangeli Prof. Agostino, Brofferio Giuseppe, Grisoni Marini Prof. Gaetano, Rottighiano Edoardo, Gobianchi Carlo Alberto, Noto-Sardagna Prof. Giuseppe, Fabbri Sileno, Venditti Mario, Capriano Antonio, Dompieri Sergio, Di Giacomo Giacomo, Ungaro Filippo, De Marsico Prof. Alfredo, Bertacchi Daniele, Re David Gaetano.

Il prossimo congresso internaz. di psicologia

Sotto l'ispirazione di P. Masson-Oursel, direttore della rivista *La Psychologie et la Vie* e con l'appoggio dell'Istituto di Cooperazione intellettuale della S. D. N., è organizzato a Parigi un congresso internazionale di psicologia applicata, che avrà luogo dal 21 al 27 marzo. Lo scopo è contribuire allo sviluppo della psicologia e delle sue applicazioni, al ravvicinamento degli studiosi, al controllo reciproco delle teorie e delle esperienze. Le sezioni previste sono: teoria generale e metodologica della psicologia applicata; psicologia applicata all'insegnamento, ps. appl. agli affari; ps. appl. alla ginnastica e alla terapia; ps. appl. alla psichiatria e alla psicologia sociale.

Una grande raccolta di opere sulla storia umana

La collezione «L'Evolution de l'Humanité» (Paris, Renaissance du livre) diretta da M. H. Berr, che ha saputo acquistare eminenti collaboratori, assicura così un lungo successo, completando progressivamente la pubblicazione della sua prima sezione di 26 volumi consacrati alla preistoria ed all'antichità. M. Berr ha condotto questa opera con spirito di sintesi storica. La trama dei vari fatti che costituiscono la storia è tessuta tanto su ne-

La gita, che viene promossa, mira appunto, come ad uno scopo fondamentale, a far conoscere agli universitari cattolici italiani la consimile organizzazione nella capitale francese e ci auguriamo che gli universitari italiani aderiscano numerosi all'iniziativa.

Il prezzo del viaggio è proporzionato alle capacità della borsa dei giornali in quanto complessivamente si aggirerà sulle Lire 600, somma veramente esigua ove si pensi che in esso tutto è compreso, viaggio, vitto, alloggio, gite in autobus, etc.

Per informazioni rivolgersi alle varie sedi dell'Opera Cardinal Ferrari.

Suore premiate dall'Accademia di scienze morali e politiche

L'Accademia delle Scienze Morali e Politiche di Parigi, alla fine di ogni anno, distribuisce premi a persone ed opere che se ne sono rese degne.

Nel 1928 le Suore di M. Ausiliatrice hanno avuto il primo premio per la casa dei tubercolosi e Willemite e filiali. Sono stati pure premiati i fratelli e i preti per insigni lavori.

Eppure spesso si sente ancora dire che la religione è un ostacolo al progresso della civiltà!

OPERE PREMIATE

All'Accademia delle Scienze Morali e Politiche di Parigi, alla fine di ogni anno, distribuisce premi a persone ed opere che se ne sono rese degne.

Nel 1928 le Suore di M. Ausiliatrice hanno avuto il primo premio per la casa dei tubercolosi e Willemite e filiali. Sono stati pure premiati i fratelli e i preti per insigni lavori.

Eppure spesso si sente ancora dire che la religione è un ostacolo al progresso della civiltà!

Il Pellegrinaggio dell'Università Cattolica

Il già annunciato pellegrinaggio, a causa di un contrattacco accademico, è stato posticipato di due giorni.

La partenza da Milano avrà quindi luogo il giorno 11 alle ore 15 e l'arrivo a Roma il giorno 12 alle ore 7.30.

Il pomeriggio del primo giorno sarà dedicato alle visite alle Basiliche per l'acquisto del giubileo. Il giorno 13 invece avrà luogo alla mattina la S. Messa celebrata dal S. Padre ed alla sera l'illuminazione privata del Santo Padre.

Salutiamo sin d'ora ospiti di Roma gli amici e gli illustri professori dell'Ateneo Cattolico del S. Cuore; ai quali la Fuci pensa di manifestare in tale felice occasione la sua cordiale simpatia e la sua ammirazione.

L'inaugurazione di un Istituto per i medici delle Missioni Cattoliche.

A Wuerzburg, in Baviera, (Germania), il 3 dicembre u. s., è stato inaugurato solennemente il primo Istituto per i medici delle Missioni Cattoliche. L'Istituto è aperto a tutti gli studenti e studentesse di medicina che intendono consacrarsi al lavoro missionario in qualità di medici.

Quale magnifico apostolo può svolgere il medico fra gli infedeli?

Plaudiamo alla magnifica istituzione destinata a preparare giovani studenti a sì grande missione e auguriamoci veder presto la Facoltà di medicina alla nostra Università Cattolica che formi non solo i laici, ma i Missionari medici.

La restaurazione della teologia nelle università spagnole

La Confederación Nacional de Estudiantes católicos ha visto realizzata una delle aspirazioni della sua assemblea annuale tenuta ad Oviedo nel novembre del 1928: la restaurazione degli studi teologici negli atenei spagnoli.

L'Università di Saragozza, che marcia sempre alla testa della cultura nazionale ha istituito una cattedra di Teologia e aspira a poter quanto prima stabilire un piano completo di studio che integri la facoltà di teologia. L'inaugurazione ebbe luogo il 17 gennaio, con straordinaria solennità alla presenza del Magnifico Rettore, di S. E. Mons. Arcivescovo di Saragozza e del Vescovo di Burgo de Osma e altre personalità civili e militari.

Il preside della facoltà di Lettere e Filosofia prof. Miral pronunciò un discorso illustrando scopo e motivi della nuova cattedra.

Il nuovo professore, dott. Bayo svolse magistralmente la sua prima lezione e in fine Mons. Arcivescovo pronunciò eloquenti parole congratulandosi per il ritorno degli studi teologici in quella Università dove raggiunsero tanto splendore e rallegrandosi che l'Università di Saragozza sia la prima in Spagna, a questa ripresa.

Merita di essere segnalata la procedura seguita per la nomina del Magnifico Rettore ed il Preside della facoltà di Filosofia sollecitarono il parere dell'Eccmo Arcivescovo che propose il dott. Bayo, già alunno dell'Università Gregoriana di Roma e professore nell'Università Pontificia di Saragozza.

Gli studenti delle università cattoliche di Svizzera ed Olanda

Nell'università cattolica di Friburgo nella Svizzera, sono iscritti attualmente 619 studenti e presenziano: 255 in teologia, 134 in giurisprudenza, 115 in filosofia, 114 in matematica e scienze naturali. Di questi 355 sono svizzeri e 264 sono esteri. Gli esteri provengono dai seguenti paesi: Francia 64, Germania 37, Stati Uniti d'America 26, Olanda 34, Polonia 15, Gran Bretagna e Irlanda 15, Italia 14, Lettonia 8, Austria 7, Jugoslavia 7, Spagna 6, Un-

NOTE VATICANE

La "Bolla" crociata, ai cattolici spagnoli

Gli Acta Apostolice Sedis hanno pubblicato la Lettera Apostolica con cui il Santo Padre concede la proroga della «Bolla Crociata», per altri dodici anni, ai cattolici spagnoli. La «Bolla Crociata» comprende tutti gli indulti e privilegi concessi dai successivi Pontefici fin dai lontani secoli del Medioevo agli Spagnoli, che combattevano in difesa della Cristianità contro gli infedeli. E', in un certo modo, il riconoscimento e il premio, da parte della Chiesa, dei meriti della Spagna, baluardo del cattolicesimo e della civiltà contro l'assalto dei mori fanatici.

Col volgere dei secoli, nelle successive proroghe, la «Bolla» ha ricevuto varie modificazioni. Per la prima volta, si avverte, non occorre più oggi incrociare la spada, ma concorrere colle elemosine alle opere di carità e allo splendore del culto. Esecutore degli indulti, commissario generale della «Bolla Crociata» è l'Arcivescovo di Toledo, che ha anche la facoltà di delegare i suoi poteri ai rispettivi Vescovi.

Il Santo Padre ha accolto la preghiera espressa dal Re di Spagna per mezzo del Nunzio Apostolico e dopo una revisione del testo, ha prorogato la concessione della «Bolla Crociata» per dodici anni, e le leggi da cui dipendono i privilegi e le indulgenze concesse nella «Bolla Crociata», sono stabilite nel sommario conservato nella Segreteria dei Brevi Apostolici sotto il titolo di «Indulti Pontifici concessi alla Nazione Spagnola».

Doni per il giubileo del S. Padre

Nella Sala del Concistorio sono stati disposti, in ricca collezione, numerosi paramenti e arredi sacri offerti dalla Suore della Società del Sacro Cuore, fondata da S. Maddalena Sofia Barai, al Santo Padre per il suo Giubileo Sacerdotale. Gli oggetti inviati dalle Suore sparse in ventiquattro Nazioni su tutto il mondo e in parte confezionati dalle educande dell'Istituto del Sacro Cuore a Roma, sono destinati alle chiese e alle cappelle povere.

Il Santo Padre ha mostrato tutto il suo gradimento per il dono gentile, per l'obolo offertogli, ma più ancora per il tesoro esuberante di ricchezze spirituali da esse rappresentato. E dopo esser riantato col pensiero agli anni passati che non torneranno più, essersi rallegrato del presente e aver chiesto conforto per l'avvenire, che sarà quale piacerà al Signore, il Santo Padre ha affettuosamente benedetto tutta la grande famiglia del Sacro Cuore.

L'omaggio dei professori dell'Università Gregoriana

I professori della Pontificia Università Gregoriana, ricevuti in privata audienza, hanno offerto al Santo Padre, che fu Anno dell'Università, quale omaggio per il suo Giubileo Sacerdotale. I saluti da loro pubblicati nei suoi sette anni di Pontificato.

Il Rettore, P. Gianfranceschi, ha presentato il dono con un indirizzo d'omaggio, in cui, dopo aver ricordato per quanti titoli l'Università Gregoriana sia dicit Pontificia, ha riaffermato l'attaccamento, la devozione e la gratitudine di insegnanti ed alunni verso la Santa Sede.

AUTOREVOLI CONSENSI

Da ogni parte d'Italia ci sono giunte lusinghiere parole di compiacimento e di incitazione a continuare in questa nostra opera.

...

L'«Osservatore Romano» del 6 u. s., presenta con parole d'illuminato lusinghiere la nostra nuova «Azione Fucina». Ci è grato riportare il giudizio autorevole del giornale.

«Il formato è pressoché triplicato, mentre da quindicina che era, è divenuto settimanale. Abbiamo sotto l'occhio il primo numero veramente riuscito ed interessante: dobbiamo rallegrarci con i solerti dirigenti della F.U.C. che, armati di coraggio e soprattutto di fede, hanno saputo fare del minuscolo primitivo foglio un simpatico organo di pensiero e d'azione».

Indubbiamente lo sforzo ardito, però lieta accoglienza nelle numerose schiere dei Fucini e degli ex Fucini, i quali sapranno stringersi compatti attorno alla bandiera perché sempre sventoli ad incitamento...

«I nostri Universitari con le loro pubblicazioni — la rivista mensile «Studio» — la collezione dei documenti pontifici «La Cattedra», i «Corrispondenze» di attualità e cultura — intendono iniziare un periodo straordinariamente fecondo nel campo della cultura. Del qual fatto non sapremmo mai abbastanza lodarli, perché attesta una coscienza ed una maturità consolantissima. Il vecchio figurino dello «studente che non studia niente» ai tempi che corrono non ha più senso, è assolutamente fuori di moda».

Questo hanno compreso i nostri giovani, e siano benedetti.

Il loro foglio è un segno non dubbio della serietà di propositi che li anima...

E dopo aver tracciato il sommario del nostro primo numero, l'articolo conclusivo:

«Non dubitiamo del suo successo».

La F.U.C. ne avvanterà sicuramente concorrendo a dare una tonalità culturale più elevata ai propri organizzati, facendone forza di attrazione e di propulsione.

Il simpatico foglio, divenuto palestra di buona volontà, contribuirà efficacemente a formare una schiera ben organizzata ed animata d'un particolare fervore che nasce dal prendere l'iniziativa.

Dato l'interesse degli argomenti toccati, abbiamo richiesto ai nostri amici spagnoli che ci inviino — non appena compilato il ciclo — notizie dettagliate sulle conferenze più importanti, di cui non mancheremo di dare pubblicazione in queste colonne.

Si ricorderà come, per recente Motu Proprio di Pio XI, all'Università Gregoriana siano stati riuniti il Pontificio Istituto Orientale e il Pontificio Istituto Biblico, così da renderla la vera Università di tutti gli studi ecclesiastici.

Il Santo Padre esprimeva tutta la sua gioia per la presenza di sì cari figli, che «tanta lavoro vanno compiendo, tanta seminazione di verità e di bene vanno spiegando in solchi così promettenti in tutte le direzioni dell'immenso campo cattolico» e, dopo essere riantato col pensiero ai suoi anni di studente nell'Università Gregoriana, mostrava tutto il suo gradimento per l'offerta dei libri «all'antico bibliotecario che non può dimenticare quegli amori che sono così legittimi, così belli, così confortanti, così sempre utili come gli amori dei buoni libri».

E colla benedizione agli insegnanti e a tutte le giovani primizie e promesse di sacerdozio e d'apostolato ha avuto termine questa che è stata una delle prime e più significative udienze dell'Anno Giubilare.

Una nomina di mons. Ruffini

Mons. Ernesto Ruffini, Segretario della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, è stato annoverato, con biglietto della Segreteria di Stato, tra i Consultori della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Mons. Ruffini è un amico della «Fuci», tenne tre lezioni sulla Scrittura ai presidenti dei nostri Circoli riuniti a Roma per il recente Convegno di studio. All'illustre Monsignore le nostre più vive felicitazioni.

Una protesta dell'Episcopato polacco

L'Episcopato polacco, riunito in Conferenza a Varsavia, oltre alla trattazione di questioni ecclesiastiche e religiose, ha protestato energicamente contro gli attacchi mossi alla Chiesa dal partito radicale. I Pastori hanno riaffermato che la Chiesa cattolica polacca non si turba affatto, è pronta alla lotta contro tutti i suoi nemici, forte nella speranza dell'aiuto divino e sicura della fede religiosa della nazione polacca.

Il pellegrinaggio portoghese

Gli Arcivescovi e Vescovi portoghesi, riuniti sotto la presidenza del Cardinal Primate, hanno deciso l'organizzazione di un pellegrinaggio a Roma, e la costituzione di un Istituto cattolico pontificio.

Un nuovo Istituto di cultura religiosa

L'Arcivescovo di Valenza ha annunciato la istituzione di un Istituto di cultura superiore religiosa per i laici, presso l'Università Pontificia. Vi si terranno corsi di apologetica, dogmatica naturale e cristiana, diritto pubblico ecc. Sarà frequentato dai laici che si dedicano all'apostolato nell'Azione Cattolica e specialmente dalla gioventù universitaria.

Pregliere nelle scuole per il S. Padre

Mons. de' Onze, Vescovo di Tarragona (Germania) ha scritto una Lettera pastorale per tutti i ragazzi e le ragazze delle scuole elementari e secondarie. La Lettera, nella quale il Vescovo oltre a vari paterni ammonimenti, raccomanda ai fanciulli di pregare per il Papa, è stata letta in tutte le scuole della diocesi.

B. Marini

L'ARMONIA DELLA VITA

nella fede e nella scienza

Giunta da qualche anno alla riva del pelago universalistico mi volgo all'acqua pregiosa e guado... Quando voi, care matricoline, timide e spensierate che siete all'inizio della vita universitaria, e con affetto fraterno vorrei indicarvene le secche, svelarvene le bufe.

I pericoli dell'Università

I pericoli della vita universitaria? Alcune di voi, la maggior parte forse, non vi pensano nemmeno, eppure son tanti e così gravi da togliere molto spesso la luce serena allo sguardo più puro, il sorriso più lieto da labbra ridenti.

La ragione? E' presto detta: poche, molto poche vi giungono gli orientamenti nel campo scientifico, con una profonda formazione spirituale e morale.

Perdonatemi, ma occupate e preoccupate dall'enorme cumulo di roba che per l'odierno ordinamento degli studi dovete ingerire per meglio sostenere la prova del fuoco (leggi: esame di stato) quanto vi siete preoccupate di pensare, di formarvi delle idee vostre, proprio vostre a proposito di quel che studiavate, invece di ripetere quelle dell'autore della tavola o tal'altra critica?

Vi siete provate a meditare un po' su quelle stesse conclusioni che vi venivano poste, per vedere almeno in quale armonia fossero con la fede che la maggior parte di voi dice e crede di seguire, la Cattolica?

Per parlar solo della filosofia ecco quanto mi diceva un professore amico al quale parlavo preoccupato dell'indirizzo idealistico che al loro insegnamento danno i professori dei nostri licei: «Il più delle volte non capiscono e seguono l'insegnamento che vien loro impartito convinto che sia il più ortodosso!».

Colpa vostra, questa, o dei vostri maestri?... Non voglio indagare. Ma ciò che a lui sembrava quasi una ragione di consolazione, a me dava molto a pensare.

Contro la fede

All'Università le cose non vanno allo stesso modo. Spesso, molto spesso, adre da varie cattedre, siano esse di Filosofia, di medicina o di scienze naturali le affermazioni più recise contrarie alla vostra fede. E allora?

Allora, o veramente credenti, cercate di studiare più profondamente e alla luce della verità per essenza verdetta sanarsi il dissidio che vi è stato detto esservi fra quella particolare scienza e la fede, perché come le verità semplici non possono essere in contrasto fra di loro, così una verità parziale non potrà contrariare con Dio che è la verità stessa; oppure il miglior partito, che vi sembra degno di scelta, sarà questo: scindere quasi la nostra personalità scientifica da quella religiosa, seguendo i partigiani della così detta scienza neutra, che va sempre più perdendo terreno.

Ma poiché tale scissione non potrà essere completa, perché fuori di scuola non potrete con la stessa facilità con cui si cambia un abito, assumere una mentalità diversa e dimenticare gli insegnamenti ricevuti, cosa accadrà?

Dimenticate e relegate nell'angolo più buio della memoria le nozioni del vecchio catechismo, il veleno quotidianamente assorbito dalla cattedra produrrà il suo effetto deleterio.

Sarà prima una preghiera, poi una pratica religiosa ad essere trascurata, e, seguendo questa via, non ne potrà venire di sicuro l'irrobustimento della fede, siate sicure...

Non credo

Un giorno anzi, un giorno che sarà per voi brutto, molto brutto, sentirete nell'animo un'angoscia sottile, penetrante e direte: «Io non credo, non credo più». Ma, vorrei dirvi, quando mai avete creduto?

Se ad una povera vecchietta del mio paese può essere sufficiente motivo per credere il fatto stesso che tale insegnamento le è venuto dalla sua buona mamma, questo a voi studenti, e universitarie per giunta, non può bastare.

Vi preoccupate di ampliare giorno per giorno la vostra cultura per soddisfare?

«La sete natural che mai mi sazia se non con l'acqua onde la femminetta samaritana domandò la grazia».

E poi l'insegnamento per eccellenza, quello che solo può portare alla verità suprema e che è un contenuto alla vostra vita, lo?

Non so perché, ma forse per la leggerezza e la superficialità della vita moderna, nello smarrimento della comprensione del vero valore della vita, non di rado a tale proposta segue una smorfia, più o meno leggiera.

Sono studenti che passano lunghi giorni su libri poderosi; ma per esse quanto concerne la fede ha l'idea di qualche cosa di pesante, di grave, che debba o opprimerle sotto un peso gravissimo.

Intanto, perduto come dicevo dianzi il concetto d'un valore giusto da dare alla vita, da considerare in specie come un periodo di prove, le conseguenze si riflettono anche sul campo morale. Perduta la dignità di figli di Dio si smarrisce presto anche quella di figli degli uomini; la libertà, la grande

libertà che caratterizza il periodo universitario espone ai più grandi pericoli la fanciulla che la fede abbia perduto o della quale non abbia un giusto concetto.

Tristi, turbate, s'incomincia a sentire troppo grave, troppo pesante la monolona vita di ogni giorno non vivificata da alcun ideale.

Un raggio di sole

Si desidera un raggio di sole. L'ideale potrebbe e dovrebbe almeno in quel periodo essere quello degli studi che una volta abbracciato può trasformare un'esistenza in un apostolato di verità. Ma quante, purtroppo, scelgono le carriere degli studi solo perché è stata loro additata dalla famiglia, o imposta da particolari condizioni economiche! Allora, priva anche di ogni sentimento cristiano, che la più umile mansione può elevare al più alto grado, la vita si, che sembra uolano... Si incominciano a trovare insulse le compagne buone; si preferiranno le altre, le più delle volte, anzi, i compagni... Essi, si, che sanno cosa è la vita.

Ed intanto queste nuove amicizie prepareranno nuove e più tremende delusioni, crisi che difficilmente possono essere superate senza la grazia del Signore.

E così si va giù, sempre più in giù; perché quando si cade difficilmente ci si può fermare.

«Ma non hanno famiglia, queste figliuole, non hanno mamma?», mi sembra di udire chiedere... La povera mamma è forse lontana, lassù nella semplice casa di paese, ed ignora quale al quale parlavo preoccupato dell'indirizzo idealistico che al loro insegnamento danno i professori dei nostri licei: «Il più delle volte non capiscono e seguono l'insegnamento che vien loro impartito convinto che sia il più ortodosso!».

L'istinto materno può avvertirvi del pericolo che sovrasta la sua figliuola, ma cosa fare?... E' tanto colla quella ragazza, e sprezzante... Si sente spesso così lontana da lei, così dotta e fredda, povera, cara mamma...

Educazione religiosa

Ma non penso che, se durante gli anni giovanili questa figliuola fosse stata sanamente e fortemente educata a dare alle cose il valore, che realmente esse hanno, a pensare e giudicare in modo da costituirsi una personalità ispirata a saldi principi religiosi e morali, se fosse stata allenata al dominio di se stessa, oggi non soffrirebbe così e saprebbe di sicuro far buon uso di questa libertà?

Libertà, che non deve mai sconfinare, perché la donna si priverebbe di ciò che ha di più prezioso, la sua stessa dignità.

Povere, care creature dalle labbra rosse di carminio, e dal viso cosperso di belletto, che, siano pur poche, vediamo però in Università; cosa mai venite a chiedere alla nostra alma mater studiorum?

Non avete voi, più di ogni altra, perduto il concetto di ciò che dovrebbe essere la vostra vita, abbandonata in una ricerca di piaceri e in un adescamento abietto e sottile?

Sinceramente, da sorella, a che sul viso quella maschera triste che se non inganna voi, non trae di sicuro gli altri in inganno, né è fatta per accrescere il rispetto, che vi sarebbe dovuto?...

Una parola melliflua o un complimento dolcissimo di uno scécolo può valere la perdita della vostra stessa dignità femminile, che dovrete conservare, e, se fosse possibile, accrescere nell'ambiente, in cui vi trovate? Ricordate la parabola dei talenti?

Il servo infedele perché aveva trascurato di trafficare l'unico talento ricevuto, fu gettato in carcere; qual pena mai avrebbe avuto se l'avesse perduto o sperperato?

Perché dovete abbassarvi a simile condizione?

Chiediamo quindi al Signore con unità di spirito e purezza di propositi di illuminarci, Lui, che è la Luce e la Verità, di aiutarci nel nostro studio, di donarci Se stesso che è la Vita, la Verità, l'Amore infinito.

Adele Scandone

Armi spirituali

Continuamente militiamo come sacerdoti e servi del vero Dio conservando bensì immune da sangue la destra ma contribuendo alla vittoria con le preghiere e la voce di chi lotta giustamente e di chi comanda giustamente, affinché sia annientato tutto ciò che è contrario e nemico a coloro che operano con rettitudine. Noi per mezzo dell'assidua preghiera annientando tutti i demoni che suscitano inimicizia e infrangono i giuramenti e turbano la pace siamo di maggiore aiuto ai regnanti di coloro che adoprano le armi; collaboriamo al bene della cosa pubblica con il nostro culto secondo giustizia, con le pratiche ascetiche, con la disciplina che insegna a disprezzare i piaceri e a non lasciarsi trascinare dai loro allettamenti.

ORIGINE

(Contra Celsum - Lib. VIII).

Da Tomaso a Goethe

Un semplice parallelo. Moriva San Tommaso d'Aquino e ripeteva al suo Dio nella pace e serenità dell'anima giusta: *torrente voluptatis luce potabis me*, e poi dando uno sguardo alle sue opere filosofiche e teologiche, affermò che in quel momento gli parevano « di paglia ».

Intravedeva qualcosa della Suprema Realtà e Bellezza Divina alla quale, fino allora, si era elevato solo con l'altizza della sua speculazione?

Forse sì. Comunque così lo conoscevano la sua scienza e la sua Fede.

Moriva Goethe e sebbene, in un momento di esagerata stima e confidenza nel suo ingegno avesse affermato, un giorno, di sentire la divinità del suo genio tuttavia non so se, in quel supremo momento, sarà bastata la possa, alla sua pur alta intelligenza, di elevarsi dalla bellezza classica ma umana a quella spirituale e divina che illuminava e confortava Tommaso.

Anche oggi si è parlato nuovamente di *consolazione philosophica* ma non di quella boeziana e perenne, sibbene di quella trascendentale idealista.

Benedetto Croce ha scritto nel suo libro di « Logica » queste tristissime parole: « un giorno e anche ora, molti trovavano e trovano la consolazione nell'idea di un Dio personale e di una vita immortale sopra questa che vanisce in ogni attimo. E questa consolazione sembra sia venuta meno ai tempi nostri, o a molti di noi, per effetto delle filosofie. Ma chi analizza gli stati d'animo degli uomini sinceramente e nobilmente ardenti, si accorge che il Dio che li confortava era quello stesso che conforta noi e che le nostre filosofie chiamano spirito universale immanente in noi tutti; come l'immortalità in cui essi si riposavano era l'immortalità che trascende le nostre singole azioni e trascendendole le eterna ».

Eppure noi, noi aspiriamo a ben altra immortalità e felicità. — Non sappiamo che farci di un dio che sia soltanto espressione o funzione del nostro pensiero; così come non sappiamo che farci di una felicità che sia soltanto trascendenza delle nostre azioni e non perseveranza dell'essere nostro. E' a una realtà viva e vera che noi aspiriamo pur se pienamente « intendere non si può qui basso »; questa sarà la nostra felicità, il resto è un sogno.

E non c'è via di mezzo: o intelligenza e bontà le quali partono dalle opere di Dio e tornano festanti alla sua ed ecco San Tommaso e la sua *consolazione*, o intelligenza sola che desta ammirazione perché sa rendere viva la bellezza classica umana ma che invoca inutilmente « luce più luce » ed ecco Goethe e l'inquietudine tormentosa assillante della filosofia idealista odierna.

Sopra queste riflessioni mi indugiavo con la mente sfogliando il libro: « S. Tommaso d'Aquino » (S. E. L.) nel quale P. Pucetti ha raccolto e tradotte alcune pagine del Dottore Angelico trattanti delle verità dogmatiche e morali; e se è lecito un desiderio non meno bene farebbe la volgarizzazione di quei « Sermoni » al popolo predicati dal Santo.

Chi lo odi ha lasciato scritto che era di tanta elevazione e nello stesso tempo di tanta semplicità di eloquio che il popolo gustava avidamente quella parola veramente di Dio per due ragioni: perché detta da un uomo di Dio e perché così densa di pensiero e di riferimenti alla Divina Scrittura da costituire il miglior pascolo spirituale alle anime assetate del bene e della perfezione cristiana.

S. Anichini

Charitas Christi urget nos

Quante volte ci siamo sentiti chiedere in Università e fuori: « Che cosa è la Fuci? ». Un padre Domenicano, profondo studioso quanto ottimo conoscitore del nostro movimento, ha dato una risposta che a me sembra esauriente: « Essa è una partecipazione all'Apostolato della Chiesa nella più alta zona spirituale della società, cioè nella zona intellettuale ». Ne deve spaventarci questa definizione, perché il nostro è essenzialmente un apostolato dottrinale, ed è la « contemplativa aliti tradere » che « la ragione d'esser dell'ordine domenicano. Quando il nostro spirito è illuminato dalla divina luce, esso a sua volta illuminerà altri spiriti, in modo che l'opera del risanamento spirituale sia attuata nelle nostre Università » poiché ognuno ha il dovere di influire sull'ambiente in cui vive per il proprio bene e l'altrui; di lavorare per trarre alla verità e alla virtù i propri simili.

Ma per potere giungere a questo, dobbiamo aver l'umiltà dell'intelligenza e del cuore. S. Caterina da Siena desidera che lo spirito nostro sia « uno arbore fruttifero pieno di dolci e soavi frutti e piantato in terra fruttifera, cioè nella terra del vero riconoscimento di sé. Perocché l'anima che conosce sé medesima si umilia, perocché non vede di che insuperbare, e nutrice in sé il frutto dolce dell'ardentissima carità, cognoscendo in sé la smisurata bontà di Dio, e cognoscendo se non essere, ogni essere che ha re-

tribuisce poi a Colui che è. Onde allora pare che l'anima sia costretta ad amare quello che Dio ama e a odiare quello che Egli odia ». (Lettera CLXXXV). Tutta l'economia del Cristianesimo è raccolta nella grande legge della carità, che Cristo ha enunciato nei due comandamenti: il primo ed il massimo, dell'amore di Dio; il secondo dell'amore del prossimo come a sé stessi. E Gesù ha ratificato questa legge d'amore con gli esempi di tutta la sua vita, e l'ha regalmente, divinamente suggellata con il suo sangue.

L'Apostolo dell'Amore, S. Giovanni, in una frase sommamente comprensiva, afferma: « Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio perché Egli ha posto la sua Vita per noi, e noi pure dobbiamo porre la vita per i fratelli » (1. Giovanni, 3-16). « Se è dunque richiesto ad ogni cristiano di operare, di consacrarsi al bene del prossimo proprio, noi, nel nostro campo specifico, non ne siamo chiamati in modo tutto particolare? Certo la dedizione dell'apostolato importa il sacrificio di sé — poiché non vi è amore senza immolazione — ma solo chi lavora umilmente e chi tutto dà senza nulla chiedere, tutto sacrificando e tutto sopportando per conquistare a Cristo le anime, potrà fare del bene. Coloro che più hanno ricevuto diano con maggiore generosità; l'egoismo in-

tellettuale nel quale purtroppo tanto facilmente si cade, sia bandito da noi. Siamo veramente apostoli di Cristo fra coloro che ci circondano: « Charitas Christi urget nos! » queste parole di S. Paolo che si leggono su di una piccola sì, ma quanto meravigliosa porta di una città unica al mondo, ove tutti i reietti, tutti i rifiuti della società sono accolti e con immenso amore assistiti, spingano noi pure: solo la carità di Cristo ci animi ad agire. Cerchiamo di vedere in chi è con noi solo delle creature, delle anime che, come le nostre, tendono ad un unico fine; cerchiamo che i nostri circoli diventino veri cenacoli di fede, di amore, e di carità soprattutto, di quella carità che « è paziente, benigna; che non è astiosa, non è insolente; non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma fa suo godimento della verità; a tutto si accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta... mai vien meno ».

Se tale amore e tale carità non regnassero sovrani nelle nostre anime e noi non li trasfondessimo nei nostri Circoli, vana sarebbe ogni opera nostra: « Se io parlassi tutte le lingue degli uomini e degli Angeli — continua ancora S. Paolo — e non avessi la carità, non sarei che un bronzo risonante o un cembalo squillante ».

Charitas Christi urget nos! era il motto trionfale degli Apostoli: sia pure nostro nell'arduo quotidiano lavoro.

Maria V. Tescari

Il cattolico e la sua etimologia

Per molti, evidentemente, non c'è più di rapporto che poco appetitoso e piuttosto lambiccato ed artificiale legame filologico, dal momento che se non manca chi si sforza di portare da per tutto il nome e la luce del Cristo, c'è poi una alleghissima massa che si guarda bene di tenerlo presente un po' più da vicino. L'argomento preso così non si può dire che peccchi di eccessiva limitazione: d'accordo anzi, che abbraccia tanto da non stringere più un bel niente. Ma i rigagnoli e i conseguenziali non dovrebbero essere impercettibili all'attento lettore. Non solo; c'è pericolo che — pur nel mondo ben circoscritto delle interferenze personali — ne sbuchino troppi. Costata universalità della nostra Fede, che in via generale (ci mancherebbe altro...) non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere e proclamare, chiamandola, all'occorrenza con « non c'è più né ebrei né gentili, né greci né barbari » somiglia troppo in certi casi, — ci si perdoni l'irriverente paragone che non è nostro, — a quell'affetto o almeno simpatia che si trova per nazioni parecchio distanti. — Per le viste in ritratto o consolate da un libro, per movimenti cui tutti si appassiano e nessuno si interessa.

La proporzione è data dal non rapporto con noi. Si tratta sempre di « una loda il mare e tienli alla riva », che è poi la formula della paura estetizzante, mascherata di prudenza.

Con la diversità che il navigare necessesse est non è un comandamento co-

me ama il prossimo tuo come te stesso. E' a noi fuini, senza pigliar più le cose troppo dall'alto, le occasioni, di fare onore alla nostra... etimologia (duplice, in questo caso) non mancano.

Si tratta di graduare e tener presenti le non molte accezioni che la parola « prossimo » ha per noi. C'è — siamo d'accordo — una geniale e anche simpatica forma di egoismo che si potrebbe chiamare, assai più a ragione di altri celebrati, veramente sacro, ed è poi, modestamente, quella carità che comincia da se stessi per finire in Dio. Ma una necessità di completezza che è come immanente in ogni manifestazione di amore, limitandoci ci squallificherebbe.

Questa esigenza di espansione deve essere nel nostro piccolo-grande mondo universitario tanto più acuta in quanto il sentimento dell'aridità che ci circonda è pensosamente vivo e questa particella di quei « tutti » ai quali dovrebbero tendere i nostri sforzi, e che troppo spesso ignoriamo, finisce per involontariamente travolgerci, mentre gli occhi sono fissi a remote morgane.

Allora per il momento ci potremmo realisticamente proporre il programma, forse limitato, — ma massimo nella sua potenzialità, — per cui la modesta opera di propaganda e di apostolato che è legata all'esistenza del movimento fucino si inserisce logicamente e non solo per forza di volontà economica universale del pensiero cristiano che è l'unico meraviglioso esempio di conquista di coscienze alla luce di quella... identità etimologica di cui sopra.

reds.

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Verbum Domini

(Luca, XVIII, 31-34).

Quantunque il culto strettamente liturgico della Passione del Signore incominci con la Domenica detta appunto di Passione, la Chiesa ne anticipa il doloroso ricordo già fin da questa Domenica di Quinquagesima che ci porta all'inizio del grande digiuno, durante il quale, secondo l'uso introdotto nella Chiesa universale, i fedeli attendono più di proposito alla meditazione delle sofferenze del Salvatore.

Il tratto del Vangelo di San Luca, commentato mirabilmente nell'introduzione, tolto dal Salmo XXX-3, dall'epistola e dalla orazione o colletta, ci introduce sapientissimamente nella meditazione della Passione: facendone considerare la radice ultima, il concetto ricondotto che tutta la illumina, cioè la adesione totale della volontà umana del Salvatore, alla volontà dell'Eterno Padre, manifestate nelle scritture e nelle profezie dell'Antico Testamento: e poi consolidando la nostra fede in questo Salvatore sofferente con il raggio possente di padronanza divina sulla natura, che brilla nel miracolo della istantanea guarigione del cieco Bartimeo.

Il tempo in cui avviene questa terza predizione della Passione e la sanazione del cieco è precisamente determinato. Siamo al terzo ed ultimo anno della vita pubblica di Gesù, vicinissimi alla sua quarta ed ultima pasqua di ministero, e, proprio al giovedì o venerdì che precede la nostra domenica delle palme.

Gesù S. N. compiva il suo ultimo viaggio, dalla Galilea discendendo, attraverso, la Perea, nella valle del Giordano, e, passato il fiume, si portava a Gerico, di là a Betania e indi a Gerusalemme per il solenne ingresso. Già aveva parlato della sua dolorosa passione agli Apostoli a Cesarea di Filippo, dopo la solenne confessione di Pietro, e ai tre prediletti apostoli, nella discesa dal monte della Trasfigurazione.

Adesso più chiaramente ancora traccia le linee della sua grande sofferenza, secondo la volontà del Padre, perché si compiranno le cose scritte attraverso i profeti, e secondo il decorso della cosiddetta giustizia umana, perché predice di essere per passare dalle mani dei principi dei sacerdoti e degli scribi, in quelle dei gentili per ricevere insolenze, spinti, flagelli e morte di croce. Quale impero meraviglioso in Gesù S. N., quale padronanza sul dolore suo, sulla sua chi egli ha determinata.

E quasi non bastasse questo a dimostrarlo vero Dio, che conosce « ciò che è nell'uomo », aggiunge alla profezia, alla *καρδιαν* il miracolo palmare, nullo come sempre a sollievo degli infelici. Qui si chieggano pure i dottori d'oggi se Cristo fosse medico e abbia il per il curale una cateratta doppia o altra infermità d'occhi diffusa in oriente: sta contro gli loro la istantaneità dell'operazione divina. Ma prima di questa quantà fede richiede il Signore. Leggiamo in San Marco, che ebbe la narrazione da San Pietro, testimone oculare:

« Fermatosi Gesù disse: « chiamatelo qua » (il cieco gridava di lontano). E chiamarono il cieco dicendogli, via, coraggio. Egli ti chiama. Ed egli gettò il pallio, balzato in piedi, andò verso Gesù. E Gesù gli disse: che cosa vuoi ch'io ti faccia? E il cieco disse: « Rabboni (mio maestro) ch'io veggia ».

Ecco la fede che strappa i miracoli, e che noi dobbiamo coltivare in questo sacro tempo con il frequente ricorso al Cuore di Gesù, che rinnovella la sua passione nel Sacramento dell'Altare.

Vas electionis

(Ep. I ad Cor. XIII).

L'apostolo nel capo XIII della prima lettera ai Corinti esalta la carità sopra le grazie gratis datae, come quella che sola rende accetti a Dio e si eterna nei secoli venturi.

Richiamiamoci ai motivi storici dell'istruzione paulina. Nella Chiesa di Corinto s'era introdotto l'abuso d'apprezzare maggiormente le grazie dette dai teologi gratis datae, ordinate al vantaggio della chiesa, che non la grazia santificante, gratum faciens che divinizzando ci rende figli adottivi accetti a Dio.

Dopo d'aver detto dei differenti doni, dell'unica loro sorgente dallo Spirito, del loro scopo e della loro distribuzione, l'Apostolo aggiunge una esortazione: « Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi disegno una via più sublime ». La Carità! Carità verace verso Dio, che spontaneamente si sviluppa e manifesta nella compassione, benevolenza e beneficenza verso i figli del Padre, i nostri Fratelli.

« Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo risonante, o un cembalo squillante. E quando avessi la profezia e intendessi tutti i misteri ed ogni scienza, e quando avessi la fede stochè trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente. E quando distribuisi in nutrimento dei poveri tutte le mie facoltà e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

U. Massi

IL TRADIMENTO DEGLI INTELLETTUALI SECONDO JULIEN BENDA

Il libro di JULIEN BENDA: *La trahison des Clercs* ha suscitato recentemente una profonda eco in tutti gli ambienti intellettuali non solo di Francia.

Il Benda ha messo il dito su una dolorosa piaga della cultura contemporanea. Lo studio critico è più la diagnosi di un male, che l'indicazione di una cura; per questo però non meno degno di attenzione. Nel seguente articolo di Jacques Basyn si accennano alcuni motivi critici meritevoli di una seria considerazione.

Non faccio il bene che amo, e faccio il male che odio.

diceva lamentandosi, Jean Racine ricordando S. Paolo.

E Mauriac, l'ultimo biografo del tragediografo, aggiungeva: « questa certezza che il male è male ed è esecrabile, questa evidenza, molti l'hanno persa; non detestano il male, pur cessando di commetterlo... »

Gli intellettuali di Racine non tradiscono; quelli di Benda, invece, fanno l'apologia del male. Non si contentano di farlo, ma lo celebrano. Ed è certamente la peggior cosa, è il loro « tradimento ».

Pensiero ed azione

« Il tradimento degli intellettuali » è un libro che fa pensare, è un cumulo di riflessioni di cui qualcheuna si offre alla nostra meditazione.

Che il mondo si divida in « chierici » e « laici » o, se preferite dei termini meno arcaici ma che non si prestano altrettanto bene per un titolo che attragga, in « uomini di pensiero » e in « uomini di azione » ammettiamolo pure!

Ma che occorra stabilire tra queste due categorie una divisione netta, e assegnare ai primi l'esclusivo compito di pensare per gli altri, non mi par giusto.

L'intellettuale e il pensatore non possono esser contemporaneamente uomini di azione. Benda, riprendendo il principio che c'insegna l'esperienza quotidiana, pone i termini di un gran problema.

La complessità della vita moderna e i molteplici compiti dell'umanità rendono necessaria una perfetta intesa tra le diverse categorie di uomini che troppo spesso si ignorano quando non si combattono. Se è vero che l'intellettuale non deve mettersi al servizio di una categoria sociale e di una nazione, non bisogna neppure che si isoli fino a perdere il contatto con quel mondo per il quale deve pensare.

L'idea che non domina

Siamo, dice il Benda, e non vedo come si possa negare quello che egli afferma così sicuramente, nella « età » di « l'idea ». Tutta l'attività intellettuale si aggira attorno a questo punto centrale.

I laici stabiliscono una politica che difendono e promuovono per mezzo degli intellettuali che gettano sulla bilancia il loro talento, la notorietà ed il credito di cui godono perchè da tutti sono ritenuti come degli intellettuali. « L'umanità moderna vuol avere non delle guide ma dei seguaci in quelli che si dicono i suoi maestri... »

E' questa la tesi di questo famoso « Tradimento degli intellettuali ».

A Benda è certamente bastato di gettare uno sguardo sul mondo presente per trovarvi tutto ciò

che è utile per difendere la sua opinione. Io credo che egli abbia assolutamente torto; ma la sua argomentazione è così ricca che siamo costretti a cedere per la nostra epoca. I nostri hanno tradito, ma non tanto come dice Benda, né nella maniera che egli espone.

Milizia spirituale del temporale

« Non siamo più i difensori dello spirituale, ma siamo i difensori del temporale, di un partito o d'una nazione: invece di servire con la spada, serviamo con la penna. Noi siamo la *milizia spirituale del temporale*... »

E' forse un torto? Non sempre. Ma sì, quando, come è per il presente, si serve un'idea falsa o falsificata. Se noi abbiamo del « temporale », del « partito politico », della « nazione » l'idea che dobbiamo averne e che gli intellettuali, è vero, ci devono dare, non è certo colpevole appartenere alla loro milizia. I nostri tempi sono caratterizzati dagli errori che circolano su certe nozioni che oggi più che mai, sono essenziali per la nostra vita sociale. E militare per questi errori è un aggravare l'errore; è tradimento!

Benda constata che presentemente sono due i concetti che specialmente in Francia polarizzano l'attività degli intellettuali e la condizionano: la nazione e la classe sociale. E per tutte e due si pecca di esclusivismo poiché diamo alla nazione ed alla classe sociale un'importanza tale che monopolizzano una preoccupazione che dovrebbe gravare su altri domini. Di qui hanno avuto origine da una parte il nazionalismo e dall'altra quelle teorie sociali che si concretizzano in una dottrina o in una lotta di classe.

Purtroppo gli intellettuali di Francia e stranieri hanno consacrato la maggior parte della loro attività alla difesa di queste false idee. E qualche volta non si sono limitati a tradire col pensiero, ma hanno tradito anche con gli atti... « La Repubblica dei Professori » di Thibaudet ne è la prova più recente.

Assenza totale di metafisica

E' appunto perchè ha fatto la diagnosi del male esaminandolo profondamente; è perchè ha visto come siano malati i tessuti di quel vasto corpo formato dalla Francia di pensiero e di azione, che Benda ha creduto che il male fosse totalmente diffuso. In un laborioso studio, frutto di numerose letture, Benda fa della Francia intellettuale una dolorosa diagnosi che si riassume specialmente in un'assenza totale di metafisica, poiché tutto è subordinato alle contingenze sia di classe che di nazione. Esaminando ogni cosa dal punto di vista di questa particolarità di classe o nazione... non solo si rinvigorisce la passione politica nel cuore del lettore ma gli si toglie uno degli effetti più eminentemente civilizzatori dell'opera d'arte, gli si toglie cioè quel ritorno su se stesso a cui ogni spettatore è portato dinanzi alla rappresentazione dell'essere umano... »

Io consiglio gli ammiratori di Barrès, del Péguy e del Maurras di leggere le pagine di densa critica che consacrano a loro Benda, e chiedo loro se non ci sia, malgrado qualche parzialità, di che correggere alcuni giudizi.

Parlando degli intellettuali e delle forze spirituali della nazione è naturale che Benda abbia portato le sue ricerche anche sugli uomini di Chiesa. E, diciamo subito, che gli Ecclesiastici non sfuggono alle frecciate del nostro autore. Senza volere ingaggiare qui una discussione sulla dottrina cattolica della guerra e sul metodo che essa ha seguito, Benda si ricordi che i testi che egli cita — e più specialmente quello di una predica del P. Seritallanges — sono dei periodi di guerra e i sentono di una passione patriottica che animò lo stesso Benda.

Non c'è neanche un minimo di vero in questa sua affermazione: « Ci sarebbe forse un solo prelato che, da qualsiasi pulpito d'Europa, oserebbe pronunciare ancora oggi queste parole: « Il cristiano è insieme cosmopolita e patriotta. Queste due qualità non sono incompatibili. Il mondo è infatti una patria comune, o per dirla più cristianamente, un esilio comune... » (Lettera pastorale di Lefranc de

Pompignan, vescovo di Puy, nel '713).

Forse Bossuet non parlava di Gesù, indignato di vedere « che per il fatto di essere separati da qualche fiume o da qualche montagna, sembriamo aver dimenticato che abbiamo la stessa natura »?

Accanto al nazionalismo c'è un secondo errore contro cui J. Benda si scaglia violentemente. La politica estera genera comunemente una passione esagerata per il proprio paese, mentre la politica interna provoca tra le classi sociali una intolleranza che ostacola ogni collaborazione.

L'uomo di partito, anche se dottissimo, si lascia accecare. « Bisogna, diceva Macchiavelli, che il Principe tenda a fare sempre il bene, ma sappia entrare nel male quando ci sia costretto », dimostrando che, aggiunge Benda, secondo lui il male, anche se serve la politica, non cessa per questo di essere male... Purtroppo se il letterato entra nella mischia chi dirà dov'è il bene e qual'è il male? Se l'intellettuale fa il male chiamandolo bene, non sarebbe meglio che si mettesse una pietra al collo?..

Jacques Basyn

(Al prossimo numero daremo di questo studio la seconda parte che illustra l'aspetto ricostruttivo del problema).

CRITICA MUSICALE

Tritico non francescano

Un critico, parlando del successo ottenuto da Refice all'Augusteo per il suo oratorio, confessa d'aver torto se deve esprimere un giudizio opposto a quello manifestato dal pubblico. A me in questo caso non piace l'ironia né una modestia molto simile all'ipocrisia. E voglio asserire che non solo l'opera del maestro non mi è piaciuta affatto, ma che anche credo di aver ragione a parlare così.

Giacché quel grandioso edificio musicale che s'è voluto intitolare a San Francesco, o è un oratorio o non lo è. Consideriamo il primo caso tanto per mettere lapalissariamente in chiaro quello che tutti, purché dotati d'un certo senso discrezionale, hanno da se capito. Di sacro il tritico ha ben poco.

Se ne toglia i brani o è solamente o in parte gregoriani l'insieme, preludi e interludi orchestrali, cori e parti per solisti, ma soprattutto questi ultimi, non ha a che fare con quella musica che siamo soliti udire da Perosi, per esempio, o da Bach. Né valga citare il *D. Angels* affermando che Refice, « pur senza venir meno alla dignità di questo genere di composizione (l'oratorio sacro) mostra un temperamento meno severo, più passionale, quasi melodrammatico ». Intanto ci domandiamo come si possa essere sacri rimanendo quasi melodrammatici. E poi che di più melodrammatico del cuore della prima parte, tanto per citare qualche cosa, tra Francesco e Madonna Povera?

E, la fanfara scagliata della terza parte, accennante al « mirabile corleo di frati, ecc. » ci richiamo quasi la paesana e festiva letizia scambiata di una troppo famosa opera moderna. Le parole di San Francesco, dove maggiormente si sarebbe dovuto rinviare il genio mistico dell'autore, è invece la più operistica e la più profana da esso scritta. Neanche al momento in cui pronunzia le estreme parole, « Voce mea ad Dominum clamavi », che pure sono in latino e ripiene d'un'accorata invocazione alla dissoluta poatina, neanche al punto di morire, San Francesco o meglio, Alfredo Sernicoli, seppa essere un santo che sta per arrivare al compimento della sua vita: niente semplicità, niente raccoglimento, niente di quella verginale nudità gregoriana che ci riempie di stupore in tanti brani di oratori perosiani. Ma sempre enfasi, sempre languore, sempre, di-

ciamo finalmente la parola, sensuallità.

Dunque oratorio sacro questo non è, ma se si vuole ad ogni costo conservargli tale titolo potremo chiamarlo sacro, come sono sacre certe feste natalizi del meridione, che finiscono dopo la solenne processione, con balli in piazza ben più mistici.

L'impressione di sensualismo tipologica torbida, che emana da questa barocca donnazzezzante musica, non è dissipata dalle brevi voci, che dovrebbero rinfrescare l'atmosfera. L'ingenuità di una tela tricenale che per caso fosse in qualche angolo di chiesa roccosa, non mi sembrerebbe un refrigerio, ma una ridicola sfontatura. E questo è il difetto principale del tritico. Che è poi la contraddizione dell'anima artistica del Refice.

Va bene, potrà dire taluno, questa non è musica sacra o che possa suscitare brividi sacri, ma è pur sempre musica, e bisognerà rassegnarsi a prenderla così come è.

Osservazione giusta questa, che ci porta alla seconda parte del dilemma sopra enunciato. Ma l'indole di questo genere in genere e di questa rubrica in specie, vuole che si segnali solo quello che può avere interesse religioso; quindi il nostro compito sarebbe terminato, concludendo che il Tritico Francescano del maestro Refice, non è opera sacra. E lasciamo il resto alla pura critica estetica, aggiungendo solo, per giustificare il nostro primo giudizio sfavorevole, che anche in questo campo tante e tante ci sembrano le mende di questo oratorio.

E prima quel wagnerianesimo un po' in ritardo, che rende pesante tanta parte della composizione. Il tedio della povertà, che è un Kyrie gregoriano, già utilizzato molto più sensatamente da Perosi nel Natale, fa lo senti ripetere dal violino solista, che per primo lo enuncia, attraverso tutti gli strumenti dell'orchestra, fino all'ultima pagina dello spartito; e questo avviene per tanti altri motivi e con una implacabilità che merav-

glia.

« Ecco la fede che strappa i miracoli, e che noi dobbiamo coltivare in questo sacro tempo con il frequente ricorso al Cuore di Gesù, che rinnovella la sua passione nel Sacramento dell'Altare ».

Vas electionis

(Ep. I ad Cor. XIII).

L'apostolo nel capo XIII della prima lettera ai Corinti esalta la carità sopra le grazie gratis datae, come quella che sola rende accetti a Dio e si eterna nei secoli venturi.

Richiamiamoci ai motivi storici dell'istruzione paulina. Nella Chiesa di Corinto s'era introdotto l'abuso d'apprezzare maggiormente le grazie dette dai teologi gratis datae, ordinate al vantaggio della chiesa, che non la grazia santificante, gratum faciens che divinizzando ci rende figli adottivi accetti a Dio.

Dopo d'aver detto dei differenti doni, dell'unica loro sorgente dallo Spirito, del loro scopo e della loro distribuzione, l'Apostolo aggiunge una esortazione: « Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi disegno una via più sublime ». La Carità! Carità verace verso Dio, che spontaneamente si sviluppa e manifesta nella compassione, benevolenza e beneficenza verso i figli del Padre, i nostri Fratelli.

« Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo risonante, o un cembalo squillante. E quando avessi la profezia e intendessi tutti i misteri ed ogni scienza, e quando avessi la fede stochè trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente. E quando distribuisi in nutrimento dei poveri tutte le mie facoltà e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

La « filantropia » di triste memoria, l'altruismo altero, sparuto larve d'amore fraterno, che son esse senza la carità? Superbia, egoismo, ipocrisia, nulla.

Eccovi invece la ricca fioritura dell'albero divino: « La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse... tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

I suoi frutti sono di paradiso: ceseranno le profetie, la stessa fede più non sarà, quando vedremo l'Unguento Bene faccia a faccia, alla speranza verrà a mancare l'oggetto: la carità, essa sola rimane eterna nell'amore beatificante di Dio e dei fratelli.

Questa vinificante virtù noi senza posa cerchiamo, questa ardiamo di effondere agli infelici che muoiono per l'odio, da questa vita di Cristo in noi misuriamo la rettitudine, la perseveranza, l'efficacia d'ogni nostro apostolato.

Gloria Christi

S. SCOLASTICA
(10 febbraio)

Mile e composta nella severa bellezza claustrale, la figura della santa umbra, che passò nel mondo vergine sorella, e aprì gli occhi, luminosi di ingenua confidenza nel Signore, in quel fatale scorcio di secolo che aveva visto una potenza di forza corrosa e un millenario prestigio in putridito, torna cara alla memoria come un raggio di preludente speranza.

Non più l'eroico sfidare un mondo prepotente ed ostile, non più affermare il Regno di Dio con l'estrema testimonianza che non richiede parole; la vita del Chiostro — dolce con tutte le sue consolazioni spirituali e gli abbandoni d'infinita poesia nelle solitudini pensose dell'anima contemplante, — pensosa insieme nello stilledio del sacrificio quotidiano, — completo irrevocabile ed irrevocabile: altro campo di santità cristiana, la via aperta da Scolastica a innumerevoli sorelle.

Fraternità più che umana, in simboli di spirito, e in legami che il cielo nonchè sciogliere rinalderà nella gloria, lega il suo nome al grande ed austero padre dei monaci d'occidente, la Chiesa ce li rievoca insieme in una scena di freschezza e di carità ferida e di rapimento nel Signore, quando con le pagine dei dialoghi di San Gregorio narra l'ultimo incontro dei due.

Trascorsa nella dolcezza della conversazione santa la breve giornata, sa Benedetto, fedele alla regola, per tornare alla solitudine della cella, né cede alle preghiere di Lei, ardente della carità del celeste argomento. E la Vergine allora vincendolo in quel momento d'amore divino, caput in sinuibus declinans, lacrymarum fluxum in mensam fuderat, per aas serenitatem aeris ad pluviam traxit.

E l'uragano, provocato dal silenzio, si pianta di preghiera, mantiene e nie in quell'ultima notte le due anime, veramente sorelle, nella veglia sacra.

« Sorelle fraterne che nell'unica mèta degli sforzi comuni sublimando la debolezza mortale, pone sulle labbra del Santo il canto della gioia e del ringraziamento nel contemplare, tre giorni in oriente: sta contro gli loro la istantaneità dell'operazione divina. Ma prima di questa quantà fede richiede il Signore. Leggiamo in San Marco, che ebbe la narrazione da San Pietro, testimone oculare:

« Fermatosi Gesù disse: « chiamatelo qua » (il cieco gridava di lontano). E chiamarono il cieco dicendogli, via, coraggio. Egli ti chiama. Ed egli gettò il pallio, balzato in piedi, andò verso Gesù. E Gesù gli disse: che cosa vuoi ch'io ti faccia? E il cieco disse: « Rabboni (mio maestro) ch'io veggia ».

Ecco la fede che strappa i miracoli, e che noi dobbiamo coltivare in questo sacro tempo con il frequente ricorso al Cuore di Gesù, che rinnovella la sua passione nel Sacramento dell'Altare ».

« Fermatosi Gesù disse: « chiamatelo qua » (il cieco gridava di lontano). E chiamarono il cieco

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Ai margini essenziali

La fedeltà al programma universitario della nostra federazione importa parecchie conseguenze specialmente nel campo della formazione culturale.

Soprattutto importa che quella affermata necessità di rivalutare in senso cristiano l'insegnamento della scuola, si traduca in pratiche iniziative che orientino la vita del circolo secondo questa sua fondamentale destinazione.

Tra queste iniziative in primo luogo sono i gruppi di studio e la biblioteca: gruppi di studio formati da giovani che hanno in comune il desiderio di approfondire la conoscenza di un particolare argomento, per ricercare nella confusione degli atteggiamenti contrastanti, la via sicura del pensiero cristiano. Un maestro soccorre, indirizza e avallora con la sua assistenza, la ricerca dei più giovani e meno esperti.

La biblioteca composta dei corsi — libri e dispense — svolta nell'università che i soci frequentano, specialmente di quelli che direttamente o indirettamente, implicito o esplicito, bene o male, contengono qualche riferimento alla Chiesa e alla Sua dottrina. Accanto a queste, le principali opere nelle quali si studiano con ispirazione rigorosamente cristiana quelle stesse discipline d'insegnamento universitario.

Le due iniziative si integrano a vicenda e sono entrambe indispensabili al lavoro di un circolo universitario.

Consentono a uno studente di abituarsi a severare, nelle dottrine insegnate all'università, quanto è conquista puramente tecnica, e quindi accrescimento del patrimonio di sapere scientifico a tutti comune, da quello che può essere presupposto filosofico o pregiudizio religioso; e a cogliere questi elementi nella varietà della loro espressione. Simile esame permette di scorgere i punti caratteristici e fondamentali delle dottrine esposte nonché la personale impostazione fatta dall'autore; educa ad una critica esercitata semplicemente in servizio e per amore della verità, che porta a distinguere nella diversità di discipline e di metodi pedagogici, quali siano le dottrine più o meno conformi alla verità.

Cronache dei Circoli

ROMA

Le molteplici iniziative del C. U. C. R.

Lasciai la presidenza in febbrili faccende intorno alle materiche e seriamente preoccupato per dare il via alla ripresa concorde delle numerose attività circolari: né ora la vedo assai in piume; tutt'altro! Ma... procediamo con ordine!

25 novembre 1928 - 1ª assemblea generale con l'intervento di oltre cinquanta soci (quasi tutti gli allora presenti in Roma); Righetti tiene la Presidenza; de Sanctis riferisce sul Congresso di Genova come... nessun altro! (Alcuni maligni dissero che non avessi capito nulla e vi assicuro, il buon Renzo non se ne lagna; tutti al tral! Gli compare invece sulla bocca un noto risoldino e di baccica compiacentemente un: «Può darsi...»). Galli traccia una relazione presidenziale di... dimensioni non comuni, sulla quale i soci si accalorano vivamente per circa un'ora. Il nuovo Ass. Eccl. Mons. Anichini dice parole calde e vive destando l'entusiasmo dei soci. Il tradizionale rinfresco e una «posa» sulla scalinata di piazza San Agostino segellano e tramandano ai posteri i fasti del giorno.

12-14 dicembre 1928 - 1. Ritiro Minimo a S. Paolo tenuto da un Padre Benedettino e da Mons. Anichini, cui parteciparono cogli anziani le prime matricole.

Oasi spirituali larghe e ristoratrici questi ritiri! In quel Cenobio antico e silenzioso spirava un'aria di santità e di raccoglimento profondo. L'anima cristiana anelante alla pace, depone l'ingombro delle cure mondane; attende in febbrile meditazione il passaggio del Signore; si disseta alle pure fonti della parola divina; con ardore rinnovato ed energie novelle torna agguerrita al combattimento quotidiano. Chi dei nostri soci che abbia partecipato a uno solo di questi Ritiri, non sente l'imperioso bisogno di ritornarvi? Chi di essi non porta con sé la nostalgia di quei corridoi pieni di ombra, di quelle celle testimoni di santità e di eroismi. Chi non sente ancora oggi a distanza di tempo il fascino irresistibile di un Pater, o di un Credo, detto di notte sulla tomba dell'Apostolo, tra le ombre fantastiche e indecise che dalle arcate e dai colonnati una pallida luce gettava sulla vastità della Basilica?

16 dicembre 1928 - Inaugurazione dell'Anno Accademico della Settimana di studio. I futuri romani con delicatezza e fraterno pensiero vollero coincidere le due manifestazioni per

cattolico e quindi più o meno degne di diffusione e di divulgazione.

Non poche certo le difficoltà per attuare un simile progetto. Quella finanziaria per la biblioteca può essere attenuata dai futuri se vorranno dare una prova del loro affetto all'associazione: lascino in ricordo al circolo quelle dispense che essi non avranno più bisogno di sfogliare e che nella maggior parte dei casi vanno a finire sui banchi dei non molto generosi rivenditori. Contro le altre difficoltà molto può una volontà decisa a realizzare se non il programma massimo, il massimo profitto dalle possibilità di cui dispone.

Oltre e prima delle providenze pratiche occorre la disposizione vigile dell'intelligenza che ricerca con desiderio e con instancabile, assidua cura la via della verità: che sente come imperiosa necessità della vita spirituale la ansia di elevarsi nella faticosa conquista quotidiana, a una consapevolezza sempre più alta; a comporre ogni attività e fin le più umili esigenze, in quella suprema armonia che unifica in Dio la vita.

I. R.

COMUNICATI

Si pregano i circoli di mandare il materiale per l'Annuario entro il 20 c. m. Oltre tale termine non giungeranno in tempo neppure le adesioni per l'Albo dei professionisti ex-fucini.

Si rinnova la più viva raccomandazione per l'invio delle quote di associazione che danno diritto a ricevere «Azione Fucina».

L'invio del giornale verrà sospeso a chi, entro il mese corrente, non si sarà messo in regola con l'Amministrazione.

Il giorno 7 marzo dovrà svolgersi in tutta Italia la «Giornata Fucina»: sono da ora invitati tutti i circoli a predisporre le varie manifestazioni religiose, culturali e organizzative che debbono comporre il programma della giornata.

LA PRESIDENZA.

rendere più bella e solenne la giornata. Infatti fin dalle 8,30 la Cappella Universitaria di S. Ivo rigurgitava di futuri romani e non romani. Come descrivere l'affetto degli incontri, l'effusione degli animi, la gioia luminosa di tutti?

Presenti vari professori, tra cui il Magnifico Rettore senatore Federico Millosevich, dopo l'introduzione liturgica di Mons. Morini, ebbe inizio la santa Messa celebrata da Mons. Cicognani che al Vangelo disse parole d'occasione. Alle 10, come già Az. Fuc. ha riferito, vi fu l'apertura della Settimana di studio mentre nel pomeriggio gli Universitari si ritrovarono compatti e numerosi nella magnifica Sala Borromini gentilmente concessa dal Governatore, per udire il ch. mo Prof. P. Paolo Trompeo della nostra Università, l'illustre Conferenziere esordì con mirabile sentis la figura di Giulio Salvadori; come rischiarò nell'animo del Poeta, fece rivivere il periodo letterario carducciano e post carducciano; e attraverso la fluente poesia ne mostrò l'anima chiara semplice e nobile.

La bella conferenza la cui fine fu salutata da replicati applausi, verrà pubblicata dall'Editrice Studium in un volume, su Giulio Salvadori, già in corso di stampa. Indi futuri e fucine passarono alla nostra Mensa ove dal Circolo Universitario Cattolico Romano fu in loro onore dato un fraterno e cordiale ricevimento. La magnifica giornata si chiuse colla Benedizione Eucaristica, impartita in S. Ivo a Professori e Studenti.

16-22 dicembre. Settimana di Studio. Oltre valorizzare la solenne inaugurazione del nostro Anno Accademico ci regalò giorni indimenticabili trascorsi nell'affiatamento più caldo con cari amici d'ogni parte d'Italia! Come vi ricordiamo tutti, affettuosamente, desiosi di avervi ancora tra noi. (Eh! magnifico Tripe, abbiamo ben presenti i tuoi dinamici laureati!) E tuoi non meno illustri laureati! E come i ricordi si incontrano, si illuminano, giganteggiano e rivivono in tutta la loro vigorosa impressionante realtà! Adunanze di studio laboriose e faticose; sedute concitate sui problemi di vitalità organizzativa, visite a chiese, musei, antichità; gite chiosose e nell'intimità serena della nostra Mensa agapi fraterne allietate dalle... dolci sorprese a regime umido che l'affetto e la fraternità fucina ci servivano per voi, includendo anche qualche liro biondo! (Non vi dice niente la Coca-Cola del venerdì, che le fucine invece consumarono il sabato?).

Con quanto dispiacere poi vi cominciamo a salutare quando, ancora infiammati dalla parola del Papa, poco prima raccolta, fin dal sabato sera ve ne partite!

La domenica 23 coi pochi rimasti (Genova, Pisa, Torino, Napoli), potevamo realizzare ancora un gruppo affiatato che noncurante del tempo pioviggioso (ah! lo splendore delle giornate antiche!) si spingeva imperterriti in S. Pietro, Castel Sant'Angelo, nell'Aventino e si raccoglieva intorno al Circolo Maschile a cantare, ru-moreggiare in attesa della cena di addio, consumata tra la più schietta allegria fucina nella nostra Mensa.

Fratlanto, raccolte in laboriose e successive sedute, gli ardui problemi federali, provvedevano le nostre massime Autorità che avevamo l'ambito onore di ricordare verso le 17 con un tè caldo e ristoratore, trovammo da Gonnella, anche questa volta, di ottimo gusto.

Da Termini col treno di Torino al 23 si allontanavano gli ultimi amici. Impressionante e indelebile il distacco, tra quelli che il treno nella sua crescente affannosa velocità impiccioliva a vista d'occhio e una massa ferma sotto la pensilina agitata tutta, protesa in avanti a raccogliere e ricambiare l'ultimo gesto, l'ultima voce!

24 dicembre. I pochi futuri rimasti sono pars magna nella distribuzione del pacco di Natale alle famiglie povere di Porta Metronia, il misero quartiere assistito, dalla nostra Conferenza.

D. R.

MESSINA

L'attività del circolo femminile

Con un fervore nuovo abbiamo quest'anno iniziato il nostro lavoro. Il 6 novembre il Circolo si riaprì per una riunione nella quale si ebbe da Caldarone una breve relazione sul Congresso di Genova; l'Arena riferì sul vivo desiderio che gli ordini del giorno votati a Reggio fossero messi in pratica e tracciò a grandi linee il programma del nuovo anno fondato su una più profonda formazione religiosa.

Si tennero già due ritiri minimi insieme alle dirigenti della G. F. C. I. e lusinghiero fu il numero di coloro che vi presero parte.

Il 2 dicembre si è celebrata l'inaugurazione dell'anno accademico. Ed abbiamo voluto porre l'appena intrapresa attività sotto la benedizione del Maestro Divino riunendoci ai piedi di Gesù in una solenne ora di adorazione.

Il 15 dicembre facemmo un'altra ora di adorazione durante la quale il nostro Assist. Eccl. ci ha rivolto quella sua ardente parola di Apostolo, che sa destare e sviluppare i più vivi sentimenti di fede.

Dopo la celebrazione di questa sede per procedere alle elezioni. Le cariche furono così distribuite: Flavia Caldarone, Presidente; Teresa Caprino, Vice-Presidente; Rosa Bucciari, Cassiera; Teresa Caprino, Segretaria; Vaccarella Nunziata, Auditore Concetta, Anna Matilde, Caldarone Pina, Consigliere.

Una bella cerimonia chiuse la giornata. La Presidenza volle festeggiare le socie laureate e diplomate e con loro condividere la gioia per il felice coronamento degli loro studi. Matilde di Anna, gentile interprete dei comuni sentimenti, espose alle laureate e diplomate quei sensi di calda e fraterna amicizia che sempre ed ovunque ci legheranno loro ed offri fiori e messalini alle festeggiatrici. A nome di tutte rispose ringraziando Auditore.

La paterna parola del nostro Assist. Eccl. chiude questa lieta, fraterna manifestazione.

PADOVA

Cronaca di otto mesi

Le cronache padovane si arrestano alla chiusura, celebrata il 12 maggio, dell'anno 1927-28; ma non si restarono le attività del Circolo, che per esempio a metà luglio le visite ai poveri della S. Vincenzo continuavano ancora.

Poi le vacanze ci dispersero un po' soprattutto e la presidenza inseguì i futuri con lettere e circolari pre e post congressuali.

A Genova ci ritrovammo in un discreto numero e ritornammo con le migliori intenzioni: i frutti sono qui sotto narrati nella cronaca dell'inaugurazione solenne, che del resto era stata preceduta da quasi un mese di altre riunioni più o meno regolari e le lezioni di Religione, la S. Vincentina ed il Gruppo del Vangelo.

Queste furono anche nella scorsa anno le tre settimanali attività per tutti i soci, la prima, per numerosi gruppi, le due seguenti. Non mancano gli Esercizi Spirituali che ci furono meditati — all'inizio di marzo — nel nostro Mons. Montini; poi venne il famoso convegno dell'equinozio: ricordo, storico per i padovani.

I quali trovarono modo di fare qualche cosa per le Missioni, di organizzare una bella conferenza di P. Genovese sulla questione alla Basilica del Santo nella giornata universitaria, di fare il dotto quaresimalista del Santo a parlare su S. Tomaso e la Gioia di Universaria nella ricorrenza della giornata fucina in cui fu raccolto l'obolo di S. Pietro, di collaborare con la Santa Diocessana per un proficuo lavoro (p. e. contribuendo al «modestamente» alla colletta diocesana per il regalo d'una auto a S. F. Mons. Vescovo), di rompere molte stecche di bigliardo, di offrire al loro amico Assistente una azione dell'Editrice Studium e di combinare altre marachelle del genere.

Prima di narrare l'istoria inaugurale, il cronista deve ricordare la morte della Mamma veneratissima del nostro Assistente Eccl. Mons. Girardi ed i lutti che colpirono il nostro presidente Tarcisio Pacati — che perse ed i nostri soci Alvisio Barbatto, Roberto ed Aristide Poli, Domenico Fogaroli, Luigi Beluschi e Vittorantonio Santi che furono privati del Padre amatissimo.

Le cronache devono pure registrare che i dottori Antonio Agostinelli e Ferruccio Magagnoli, Antonio Pietrogiovanna, Vittorio Marozzi ed il nostro buon presidente Piero Scavini furono chiamati dal Signore a servirlo nello stato religioso o sacerdotale.

Lauree poi ne ebbero in abbondanza: Alberto Traducchi e Gherardo da Camposansiero in legge, Alvisio Barbatto in chimica, Antonio Micheli, Roberto Poli e Giovanni Bottecchia in fisica, Domenico Fogaroli, Michele Cassetta, Francesco Morandi in ingegneria, Paulino Venier in fisica e matematica.

SAVONA

Conferenze

Sabato 5 gennaio, con nostra grande letizia, fu tra noi il molto rev. Don P. A. Borsieri che in due adunanze organizzative ci trattò delle direttive sociali fissate a Roma nello scorso dicembre e ci spiegò i fini e l'opportunità della costituzione dei Gruppi del Vangelo e della Sezione Ex-fucini.

Magnifica e magistrale fu la conferenza di P. Borsieri su «La purezza virtù dei forti»; bella e soddisfacente la funzione della Comunione Generale che ebbe luogo in S. Pietro la domenica seguente.

Il nostro sincero grazie vada a P. Borsieri che è venuto ed alla Presidenza Generale che ce lo ha mandato.

L'inaugurazione del Corso di religione secondo gli schemi di «Azione Fucina» ha avuto luogo Venerdì 11 gennaio scorso con la lucida prolusione del nostro Assistente Can. Prof. G. B. Ferraro, presenti quasi tutti i soci con le loro famiglie.

Padre Garello, missionario della Consolata, ha tenuto Domenica 12 nelle sale sociali una interessante Conferenza missionaria con proiezioni. Nell'intermezzo fu raccolto tra i presenti un discreto obolo per le Missioni.

MODENA

La nuova presidenza

Anche quest'anno la vita del Circolo si svolge regolarmente e tende — nei limiti consentiti — a dare ai soci una formazione spirituale e culturale sempre più spicata.

Ogni domenica nella Cappella della Università — riaperta nello scorso maggio per iniziativa nostra — fu celebrata la Santa Messa.

Dopo la celebrazione di questa sede per procedere alle elezioni. Le cariche furono così distribuite: Flavia Caldarone, Presidente; Teresa Caprino, Vice-Presidente; Rosa Bucciari, Cassiera; Teresa Caprino, Segretaria; Vaccarella Nunziata, Auditore Concetta, Anna Matilde, Caldarone Pina, Consigliere.

Una bella cerimonia chiuse la giornata. La Presidenza volle festeggiare le socie laureate e diplomate e con loro condividere la gioia per il felice coronamento degli loro studi. Matilde di Anna, gentile interprete dei comuni sentimenti, espose alle laureate e diplomate quei sensi di calda e fraterna amicizia che sempre ed ovunque ci legheranno loro ed offri fiori e messalini alle festeggiatrici. A nome di tutte rispose ringraziando Auditore.

La paterna parola del nostro Assist. Eccl. chiude questa lieta, fraterna manifestazione.

PADOVA

Cronaca di otto mesi

Le cronache padovane si arrestano alla chiusura, celebrata il 12 maggio, dell'anno 1927-28; ma non si restarono le attività del Circolo, che per esempio a metà luglio le visite ai poveri della S. Vincenzo continuavano ancora.

Poi le vacanze ci dispersero un po' soprattutto e la presidenza inseguì i futuri con lettere e circolari pre e post congressuali.

A Genova ci ritrovammo in un discreto numero e ritornammo con le migliori intenzioni: i frutti sono qui sotto narrati nella cronaca dell'inaugurazione solenne, che del resto era stata preceduta da quasi un mese di altre riunioni più o meno regolari e le lezioni di Religione, la S. Vincentina ed il Gruppo del Vangelo.

Queste furono anche nella scorsa anno le tre settimanali attività per tutti i soci, la prima, per numerosi gruppi, le due seguenti. Non mancano gli Esercizi Spirituali che ci furono meditati — all'inizio di marzo — nel nostro Mons. Montini; poi venne il famoso convegno dell'equinozio: ricordo, storico per i padovani.

I quali trovarono modo di fare qualche cosa per le Missioni, di organizzare una bella conferenza di P. Genovese sulla questione alla Basilica del Santo nella giornata universitaria, di fare il dotto quaresimalista del Santo a parlare su S. Tomaso e la Gioia di Universaria nella ricorrenza della giornata fucina in cui fu raccolto l'obolo di S. Pietro, di collaborare con la Santa Diocessana per un proficuo lavoro (p. e. contribuendo al «modestamente» alla colletta diocesana per il regalo d'una auto a S. F. Mons. Vescovo), di rompere molte stecche di bigliardo, di offrire al loro amico Assistente una azione dell'Editrice Studium e di combinare altre marachelle del genere.

con quelle di liturgia, tenute pure dal nostro Assistente Ecclesiastico; per seguirle con più efficacia, ognuna di noi dovrà svolgere un tema proposto in relazione al programma svolto.

Mercoledì 15 abbiamo ascoltato la Santa Messa e pregato tanto per Cor-nelia Negri, una nostra compagna malata, ma il sabato il nostro Assistente incominciava il ritiro minimo, parlando della di lei morte cui è andata incontro con gioia e con ansioso desiderio. Chiudemmo il ritiro seguendo il suo funerale e credo sia stato per noi uno dei più efficaci.

La Fuci si unisce al tutto degli amici modenesi nel rimpianto e nella preghiera.

TORINO

Fervore di opere al «G. Agnesi»

Il nuovo anno ha trovato il nostro Circolo in piena efficienza e fervore di opere. Dopo aver inaugurato con una festa piena di intima semplicità i nuovi locali del Circolo, in Via Luvara 1, abbiamo ripreso con rinnovato ardore il nostro lavoro. Come gli altri anni, in occasione della inaugurazione dell'anno accademico, ci siamo ritrovati nel Santuario della Consolata con i nostri Compagni futuri per ascoltare la S. Messa e la paterna incitatrice parola del nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo. Nel pomeriggio poi il prof. D. Coazzi, tratteggiò con amore e con fede di apostolo la bella figura di Federico Ozanam, seguito con vivissima attenzione dal numeroso e scelto uditorio. Fra i fatti salienti di cronaca dobbiamo registrare la gradita visita di Monsignor Sargolini e della nostra Consiglieria Nazionale Italia Mela, entrambi in una quanto mai rapida, fuggitiva visione!

Per la cronaca ordinaria, si può dire con grande soddisfazione che la totalità delle fucine e con esse un buon numero di matricole, le quali — ad onor loro — si sono subito ambientate, prendono assiduamente parte alle varie manifestazioni del Circolo. Frequentatissima la scuola di religione tenuta dal nostro ottimo Assistente sui «Sacramenti» e «Sui doni dello Spirito Santo». Alla fine della lezione le discussioni furono assai animate e solo la calma di P. Libertis riuscì a farne «sbollire gli ardori».

Pur assiduamente seguite sono le recite di Completta, la Scuola di Liturgia, la spiegazione del Messale e la lezione di tedesco. La domenica ci si ritrova per la S. Messa nella nostra chiesa, che possiamo chiamare veramente «nostra» per la generosità di S. E. il Cardinale. Un buon gruppo di fucine si occupa della Conferenza di S. Vincenzo e segue regolarmente il corso di infermeria volontaria in un Ospedale della nostra città. Lezioni straordinarie su argomenti particolari richiesti dalle società.

La nostra attività si è così protratta in ritiri minimi che tanto fa bene incontrare fra le fucine.

Il programma che quest'anno vogliamo attuare è vasto, ma con l'aiuto divino speriamo di svolgerlo felicemente; il Signore benedica l'opera nostra, e la renda feconda di bene per la Sua gloria.

Si constata che alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico a Napoli, era presente anche il presidente generale della F.U.C.I.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di religione

La morale (Mons. G. B. Montini)

LEZIONE VII

(Il rispetto della religione)

1. Abbiamo visto i doveri fondamentali della religione; bisogna completare l'etica religiosa con un accento a particolari offese che possono ledere la rettitudine delle nostre relazioni con Dio. Scegliamo e riassumiamo, per brevità, Vi possono essere atti pseudoreligiosi, contrari alla sincerità della religione, (detti peccati per eccesso), e tendenti a deformare la dottrina, ricordiamo l'idolatria e la superstizione; ovvero contrari alla buona pratica religiosa (per difetto) e notiamo il sacrilegio e la simonia, la bestemmia. Infine vi possono essere atti religiosi complementari di atti umani: il giuramento, e il voto.

2. L'idolatria consiste nel tributare culto divino a chi non è Dio. E' lo spostamento, il capovolgimento di tutto il sistema religioso. L'ignoranza non è solo causa dell'idolatria. S. Paolo (Rom. I, 23) denuncia l'idolatria come la massima immoralità spirituale, come rinuncia all'intelligenza interiore per cedere ad un intellettualismo che tende ad avvicinare nelle cause prossime la Causa ultima. L'irreligiosità moderna è poco tentata d'idolatria figurativa e sensibile: ma ogni tentativo di innalzare la creatura (materia: positivismo; spirito umano: idealismo; ecc.) al posto di Dio partecipa, almeno nel campo speculativo, alla empietà della vecchia idolatria.

3. La superstizione consiste nella deformazione del modo di comunicare con Dio. L'idolatria tocca l'oggetto della religione; la superstizione, piuttosto, il soggetto. Essa cerca effetti divini con mezzi sproporzionati, arbitrari o illeciti, creduti infallibili; vuole il Divino per altra via più comoda

NAPOLI

La solenne inaugurazione dell'anno accademico

Il 13 corr. le fucine e i futuri napoletani hanno avuto la gioia di inginocchiarsi ai piedi dell'Altare in comunione di preghiera con i loro maestri. Nel salone del circolo maschile tra sfornato in oratorio. Mons. Fabozzi ha celebrato il Sacrificio Divino rivolgendosi, al Vangelo, affettuoso, efficace parole e delineando il programma dei circoli. Poi i futuri, le fucine e i loro maestri si sono avvicinati alla Santa Mensa.

La benedizione Eucaristica, impartita da Mons. Rocco di Torrepadula, fra il canto delle fucine, ha chiuso, in tono di dolce letizia, la cerimonia religiosa d'inaugurazione dell'anno accademico.

Con la cerimonia del pomeriggio ha avuto termine questa nostra giornata; Righetti, il presidente del circolo maschile, ha letto le adesioni, il telegramma inviato per l'occasione al Santo Padre e quello che Egli si è degnato di inviarc. E l'assemblea, in piedi, ascoltate le paterne augurali parole, ha lungamente applaudito insieme ai futuri.

Poi ha pronunciato brevi parole la dott. Scandone, che ha voluto mettere in valore il significato della bella cerimonia resa più solenne dall'intervento del Cardinale e dei nostri illustri maestri. Quindi, richiamandosi alle parole pronunciate da Mons. Fabozzi, ha precisato il campo di lavoro delle fucine.

Tra gli applausi dei presenti ha preso la parola il prof. Palmieri, della R. Università di Napoli.

Il tema «Educazione fisica e spirituale della gioventù cattolica italiana» non lo sventigheremo per non fargli perder nulla in freschezza e vigoria, ma solo diremo che la trattazione è stata compiuta e veramente magistrale.

Cessati gli applausi insistenti, ha preso la parola S. E. il Cardinale; Egli, dopo di essersi congratulato col prof. Palmieri, dopo di aver messo in rilievo i principali punti della dottrina ed elegante trattazione, s'indugia a parlare del fulcro di tutto il discorso: della educazione della purezza intesa come fattore principale dell'educazione fisica del giovane.

E il pensiero che il nostro distintivo, che è pure suo, reca la fatidica sigla F. S. P., gli fa dire che più che mai oggi, quando si mira ad una Italia grande e forte, i giovani hanno il dovere impellente e imperioso di temprare il loro corpo come il loro carattere. E l'amore della scienza, che richiama mens sana in corpore sano, e l'amore della patria che vuole animo eroico e corpo florido, traveranno nella rinunzia quotidiana la migliore preparazione ad ogni futura manifestazione.

Poi il Cardinale benedendo ha preso congedo tra gli applausi.

I. C.

Si constata che alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico a Napoli, era presente anche il presidente generale della F.U.C.I.

quella umana, che non dovrebbe aver bisogno d'alcun terribile appoggio; ecc. perchè il Maestro della sincerità, Gesù, non vorrebbe giurassimo mai, perchè ci vorrebbe franati da ogni velleità di menzogna. E' bene quindi astenersi dal giurare, quando non si è richiesti da obbligo particolare. E' male grave giurare o contro verità, o contro giustizia, o senza necessità. I nostri futuri magistrati, specialmente, se ne ricordino.

Il voto è una promessa fatta a Dio d'una cosa possibile e buona. La promessa quindi acquista una particolare moralità religiosa. Diverse specie di voti. Fedeltà e inadempienza. Farne pochi e mantenerli sempre.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.
GUIDO GONNELLA, Condirettore.

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma.

EDITRICE STUDIUM

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI
CON TESTO E TRADUZIONE

Enciclica «Aeterni Patris», di Papa Leone XIII con prefazione del Rev. P. Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori L. 6,—

Enciclica «Terum Ecclesiae», di Papa Pio XI f. r., con prefazione dell'E. mo Sig. Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di «Propaganda Fide» L. 3,50

Enciclica «Mortalium Animos», con prefazione del Rev. Padre Bevilacqua D. O. L. 2,50

Enciclica «Pasceatis», di Papa Pio X con prefazione del Rev. P. Enrico Rosa S. J. L. 9,—

La Cassa Rurale

MONOGRAFIA STORICA DEL DOTTOR
DOMENICO SALVATORE

INDICE

La Cassa Rurale. — La natura economica: scopo e qualità dei soggetti: carattere antispettacolare: capitale sociale: forme di responsabilità: fini sociali. — Cassa Agricola.

Cassa Rurale - Le condizioni dell'Agricoltura - La lotta contro l'usura - La Cassa Rurale e il Credito Agrario - La Cassa Rurale moderna - Funzioni sociali e morali - Appendice - Storia - Conclusione. L. 3,50

P. MARIANO CORDOVANI O. P.

Corso Universitario di Teologia Cattolica

Il Rivelatore L. 25,—
Parte I - Rivelazione e Filosofia
» II - » » Storia
» III - » » Società

Il Salvatore L. 25,—

Indice: Introduzione alla Teologia - Divinità di Gesù Cristo - Storia del Dogma della Divinità di N. S. G. C. - Indagine Teologica sulla Divinità di N. S. G. C. - Finalità «redentrice» dell'Incarnazione - La Redenzione nella Storia della Teologia - Teologia della redenzione - Il vincitore del Peccato, di Satana, della morte - La Regalità del Salvatore - Il Ritorno del Salvatore - Finalità suprema.

Il Santificatore (In preparazione).

Pubblicazioni interessanti

Mons. Edoardo Alberto Fabozzi: «Insegnamento dogmatico e pretese neo-idealistiche» L. 2,50
F. Borlandi: «Il Protestantismo nell'Università di Pavia» L. 3,—
Dr. Luigi Serenini: «La Unione delle Chiese e il protestantesimo» L. 3,—
George Gram: «La questione del Messico» L. 1,—
Dott. G. Patricolo: «Imputabilità penale e responsabilità morale» L. 10,—
«Cenni biografici su Stefano Longo» L. 1,50

L'Editrice Studium, fornisce libri di qualunque edizione italiana ed estera, franco di porto e con particolari facilitazioni ai futuri. Scontati ai rivenditori alle solite condizioni; le ordinazioni vengono eseguite solo previo invio anticipato dell'importo.

Rivolgersi sempre all'Editrice Studium, - Piazza S. Agostino 20-a - ROMA.

Prossimamente inizieremo la pubblicazione in appendice di opera, nuovissima in Italia, d'argomento quanto mai suggestivo, dovuta ad uno dei più espressivi pensatori dell'Europa cattolica. Autore geniale, traduttore fucino, lettori consapevoli, edizione gratuita... Qual quaterna migliore?!